



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 7 GENNAIO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
NORME DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI .....	6
60 MLN DI EURO PER EDILIZIA POPOLARE.....	7
IL DECRETO PROROGA-BILANCI PUBBLICATO IL GAZZETTA .....	8
"SENATORI DELL'ANNO 2007" PIONATI, MONGIELLO E SODANO .....	9
A CELLE LIGURE IN ARRIVO I BILANCI VERDI .....	10
<b>IL SOLE 24ORE</b>	
IL MENO DISCIPLINATO? LO STATO .....	11
<i>Da vent'anni la burocrazia rinvia molti obiettivi di adeguamento alle norme previste</i>	
ASL E OSPEDALI: ECCO CHI COMANDA.....	12
<i>Più della metà dei direttori generali in carica è stata nominata nel 2007</i>	
NUOVE REGOLE PER LE NOMINE.....	13
<i>Il Ddl Turco prevede più trasparenza nel valutare le qualità dei candidati</i>	
POLTRONE INSTABILI, RISULTATI SCARSI.....	14
I CITTADINI PROMUOVONO I GOVERNATORI DEL NORD .....	15
<i>Formigoni in testa - Crescono anche Illy e Galan</i>	
UNO STRUMENTO DI VERIFICA.....	17
I SINDACI SCOPRONO DI PERDERE CONSENSI .....	18
«LE SCELTE CONCRETE PREMIANO» .....	20
<i>«È importante soprattutto essere in sintonia con i cittadini»</i>	
PENSIONI IN DEBITO DI CONTRIBUTI.....	21
<i>Resta elevata la sproporzione tra le quote versate e gli importi poi percepiti</i>	
LA FATTURA DIVORZIA DALLA CARTA .....	22
<i>L'obbligo del formato elettronico nella Pa apre la strada all'uso generalizzato</i>	
L'ECONOMIA GESTISCE IL SERVIZIO .....	23
<i>«TERZO» - Ammessa la possibilità che il fornitore si avvalga di un intermediario nella trasmissione dell'atto</i>	
ENTI PUBBLICI, NESSUNO ESCLUSO.....	24
<i>GLI ATTORI COINVOLTI - Da quest'anno l'adempimento è richiesto anche alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano</i>	
L'ARCHIVIAZIONE SARÀ SOLO DIGITALE .....	25
<i>CHE COSA DICE L'AGENZIA - Sì alla trasposizione dei documenti informatici su supporti ottici o di altro tipo che assicurino la durata nel tempo</i>	
CARTELLE SENZA MOTIVAZIONI .....	26
<i>La carenza di informazioni non rende nulla la pretesa del Fisco</i>	
IL REDDITOMETRO SI FA VALERE.....	27
<i>DUBBI SULLA PRONUNCIA - Per la Suprema corte l'onere della prova ricade sempre più sul contribuente sottoposto a controllo</i>	

NUOVE CASE CON IL «CERTIFICATO» .....	28
<i>Dal 2009 permesso di costruire solo a chi si impegna sul risparmio energetico</i>	
ALLARME DISSESTO SULLE PARTECIPATE.....	29
<i>Da Taranto a Catania, i buchi delle società mettono a rischio i bilanci locali</i>	
ANCHE LA SPA COMUNALE PUÒ FALLIRE .....	30
UNA DISCIPLINA DA AGGIORNARE .....	31
PRECARI, CHANCE ALL'ENTE VIRTUOSO .....	32
<i>Consentite le assunzioni per chi ha rispettato il Patto nell'ultimo triennio</i>	
IL CONCORSO DIMEZZA GLI SPAZI .....	33
<i>IL QUESITO - Per la Funzione pubblica è eccessiva la richiesta dell'Istat di rinviare di un anno i 78 ingressi</i>	
PER I DIRETTORI PENSIONI PIÙ MAGRE.....	34
STRETTA SUL DANNO ALL'IMMAGINE DELLA BUROCRAZIA.....	35
<i>CAMBIO DI ROTTA - Va ripensata la tesi della Cassazione che ammette la risarcibilità solo sotto il profilo della lesione patrimoniale</i>	
PROTEZIONE MINORI STRANIERI, PRESTO IL BANDO DEL PROGRAMMA.....	36
RISCOSSIONE DIRETTA A BESANA BRIANZA .....	37
<b>ITALIA OGGI</b>	
PROVE DI RITOCCHINI FISCALI.....	38
<i>Con le Finanziarie 2008, nove regioni riducono il prelievo Irpef o Irap, tre lo aumentano. Tutto come prima negli altri otto enti</i>	
ADDIZIONALI IRPEF E ALIQUOTE IRAP, PROVE DI FISCO LIGHT PER NOVE REGIONI.....	39
DEFICIT SANITÀ, SCELTE BLINDATE.....	41
LAVORO E AMBIENTE TAGLIANO L'IRAP.....	42
<i>Sgravi alle imprese che assumono, investono e si certificano</i>	
AUMENTO DELL'1% SU PETROLIO, GAS ED ENERGIA .....	43
PREMIATA L'INNOVAZIONE .....	44
CONFERMATI GLI AIUTI AL SOCIALE.....	45
COSÌ SI MISURA QUANTO L'AZIENDA È VIRTUOSA .....	46
LE TASK FORCE REGIONALI AL DECOLLO.....	47
<i>Al via in 14 regioni gli osservatori sugli studi di settore</i>	
IN PENSIONE SI PARTE CON QUOTA 95 .....	48
<i>Dall'1/7/2009 somma di requisito anagrafico e contributivo</i>	
VALUTAZIONE AMBIENTALE, SI CAMBIA.....	50
<i>Ambito esteso alla telefonia. Tempi ridotti per i pareri</i>	
BENZINA, MENO VOCE ALLE REGIONI.....	52
<i>Su orari e distanze minime uno stop alla discrezionalità</i>	
ITALIA, LA CORRUZIONE È ALLE STELLE .....	53
<i>Il tasso più alto sembra quello dei partiti politici</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
BLOCCATO DA VESCOVI E ECO-FONDAMENTALISTI.....	55
<i>"Ho lottato e fatto errori, ma non lascio"</i>	

"SUBITO NUOVE CENTRALI DI SMALTIMENTO" .....	56
<i>Il piano di Prodi: ripulire le strade e definire le aree per lo stoccaggio dei rifiuti</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IMPRESA IMPOSSIBILE, TUTTI GLI OSTACOLI PER L'AVVIO.....	57
<i>Costi e tempi: record negativi - La burocrazia 13 giorni per le pratiche</i>	
E DA DIECI ANNI TUTTI PROMETTONO (E NON FANNO) LO SPORTELLINO UNICO .....	58
<i>Bassanini lo aveva ideato nel 1998 contro la criminalità</i>	
CAPRETTE E SECESSIONE, LA CORSA AGLI AUGURI ANOMALI.....	59
<i>Rivoluzionari africani, Einstein e poesie: i sottosegretari si sfidano con i bigliettini</i>	
DURNWALDER E IL SUPER STIPENDIO: IO IL POLITICO PIÙ PAGATO? ME LO MERITO .....	60
GIUDICI, IL CONCORSO DEI BOCCIATI NEI TEMI ANCHE UN «RISQUOTERE».....	61
<b>IL MESSAGGERO</b>	
LA COSTITUZIONE SI RIFORMA SE C'È LO SPIRITO DEI FONDATORI.....	62
PER 700 MILA CONTRIBUENTI SCATTA IL FISCO SEMPLICE.....	63
<i>Dal 2008 una sola imposta al 20%. Possibile il "fai da te" se il commercialista non abbassa la parcella</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
ZONE FRANCHE, LE INDICHERÀ IL CIPE E RIGUARDERANNO NON SOLO IL SUD .....	64
<i>I benefici infatti sono estesi a tutto il Paese al fine di contrastare l'esclusione sociale</i>	
NUOVA MAPPA DELLA PIANTA ORGANICA SINDACATI IN TRINCEA, PRECARI ESCLUSI.....	65
<i>Solo cinque dirigenti dei servizi, nessuna speranza di stabilizzazione</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 2 del 3 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.R. del 21 dicembre 2007** - Indizione dei referendum, ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione per i distacchi e relative aggregazioni dei seguenti comuni: Pedemonte dalla regione Veneto alla regione Trentino-Alto Adige, Sappada dalla regione Veneto alla regione Friuli-Venezia Giulia, Monte Grimano Terme e Mercatino Conca dalla regione Marche alla regione Emilia-Romagna;
- **D.P.C.M. del 8 novembre 2007** - Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2008;
- **2 Decreti del 30 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ex lege 16 aprile 1987, n. 183, per il programma operativo dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea Italia-Austria, programmazione 2007-2013 (Decreto n. 34/2007) - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ex lege 16 aprile 1987, n. 183, per i programmi operativi FSE delle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche e Piemonte dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, programmazione 2007-2013 (Decreto n. 35/2007);
- **Decreto del 7 dicembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Individuazione delle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali dell'anno 2008.
- **Decreto del 21 dicembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Comunicazione della fine della sperimentazione del sistema di monitoraggio della spesa nel settore sanitario presso le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto;
- **Decreto del 20 dicembre 2007 del Ministero della salute** - Individuazione dell'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale, relativo all'anno 2008;
- **Decreto del 12 ottobre 2007 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Istituzione di una tessera personale di riconoscimento per l'esercizio di funzioni speciali del personale appartenente ai ruoli del Corpo forestale dello Stato, che espleta attività tecnico-scientifica, tecnica-strumentale ed amministrativa.
- **Comunicato del Ministero della solidarietà sociale** - Costituzione della nuova commissione di indagine sulla esclusione sociale.

## NEWS ENTI LOCALI

### DECRETO MILLEPROROGHE

# Norme di interesse per gli Enti Locali

È entrato in vigore lo scorso **31 dicembre**, il decreto-legge n. 248 del 31 dicembre 2007 come detto "Milleproroghe" - *Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria* (Gazzetta Ufficiale **n. 302 del 31 dicembre 2007**). Con tale decreto vengono prorogati alcuni termini in scadenza previsti da leggi in vigore in materia di: Difesa, Beni culturali e turismo, Lavoro e previdenza, Salute, Università, Giustizia, Infrastrutture e tra-

sporti, personale delle pubbliche amministrazioni, Agricoltura, Sviluppo economico, Ambiente, Interno nonché disciplinate disposizioni urgenti di carattere finanziario. Le norme di interesse per gli Enti Locali sono **Beni culturali e turismo**: Art. 3 Proroga dei termini in materia di prevenzione incendi delle strutture ricettive turistico-alberghiere. Art. 4 Contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nei locali aperti al pubblico. **Infrastrutture e trasporti**:

Art. 20 Regime transitorio per l'operatività della revisione delle norme tecniche per le costruzioni. **Personale delle pubbliche amministrazioni**: Art. 25 Divieto di estensione del giudicato. **Sviluppo economico**: Art. 29 Incentivi per l'acquisto di veicoli a ridotta emissione con contestuale rottamazione di veicoli usati. **Ambiente**: Art. 30 Proroga dei termini di cui al decreto legislativo 25 luglio 2005, n. 151, in materia di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Art. 32 Pro-

roga per emissioni da impianti. Art. 33 Disposizione in materia di rifiuti. **Interno**: Art. 35 Proroghe in materia di carta d'identità elettronica e carta nazionale dei servizi. **Disposizioni finanziarie urgenti**: Art. 36 Disposizioni in materia di riscossione. Art. 38 Proroga della riduzione dell'accisa sul gas per uso industriale. Art. 40 Proroga di disposizioni in materia di dissesto finanziario degli enti locali.

Fonte: Ancitel

## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONE LOMBARDIA

# 60 mln di euro per edilizia popolare

Circa 60 milioni di euro a Milano e provincia per realizzare 908 nuovi alloggi di edilizia popolare. Lo stanziamento e' contenuto in una delibera regionale proposta dall'assessore alla Casa e Opere pubbliche Mario Scotti. "Il metodo - ricorda Scotti - e' proprio quello che si e' gia' rivelato vincente: il coinvolgimento degli enti locali chiamati a rilevare i bisogni sul territorio e a precisarli nel dettaglio in dialogo con la Regione. Questo metodo garantisce tempi certi e rapidi di realizzazione, a tutto vantaggio di chi non puo' permettersi di pagare le cifre che il libero mercato immobiliare impone". Trentasei milioni sono destinati a un nuovo accordo quadro di sviluppo territoriale (aqst) da sottoscrivere con sedici Comuni (Arese, Banzate, Bollate, Carugate, Cassina de' Pecchi, Concorezzo, Garbagnate Milanese, Giussano, Limbiate, Melzo, Paderno Dugnano, Pantigliate, San Giuliano Milanese, Segrate, Trezzano sul Naviglio, Bresso sull'Adda) e l'Aler di Milano; ventidue milioni sono destinati a integrare l'aqst con i comuni di Milano, Bresso, Corsico e Sesto San Giovanni. "Gli Accordi - com-  
menta il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni - sono uno strumento innovativo ed efficace, con il quale la Regione ha scelto di contribuire in maniera forte e decisa, ma soprattutto in stretto raccordo con gli enti locali e territoriali, ad affrontare il tema della casa".

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Il decreto proroga-bilanci pubblicato il Gazzetta

**P**ubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro dell'Interno 20 dicembre 2007 con il quale viene disposta la proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 2008. La misura è stata adottata, in applicazione dell'art. 151 - comma 1 - del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, poichè gli enti locali, in sede di predisposizione dei bilanci di previsione per l'anno 2008, non disponevano ancora di dati certi in ordine ai trasferimenti erariali, in quanto la legge finanziaria per l'anno 2008, che disciplina tale aspetto, era in corso di approvazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### PICCOLI COMUNI

## "Senatori dell'anno 2007" Pionati, Mongiello e Sodano

Il Coordinamento Nazionale dei Piccoli Comuni italiani dopo una seria ed attenta riflessione sulle iniziative parlamentari messe in campo nel 2007, all'unanimità ha eletto i senatori Francesco Pionati dell'UDC, Colomba Mongiello del Partito Democratico e Antonio Sodano del PrC "gli amici dei piccoli Comuni per l'Anno 2007". "A partire dai temi legati all'ambiente ed alla emergenza rifiuti che ha visto tanti nostri piccoli Comuni colpiti da scelte ingiuste e sbagliate - si legge in una nota del Coordinamento dei piccoli Comuni - , sempre abbiamo trovato l'attenzione, la sensibilità e l'impegno dei tre Senatori - ad affermarlo il Portavoce dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano - Per decine di aziende della ex legge 44 si profilava un destino triste di chiusura e grazie al lavoro parlamentare dei nostri amici siamo riusciti a risolvere i problemi e rilanciare una grande speranza per i giovani del Mezzogiorno d'Italia. Anche in merito alla legge nazionale a favore dei piccoli Comuni ferma al Senato abbiamo potuto apprezzare l'impegno e lo sforzo parlamentare mortificato dalla insensibilità politica del resto del gruppo parlamentari". Nel mese di febbraio - informa il comunicato - e' prevista una manifestazione nazionale per premiare i tre Senatori e rilanciare la necessità di una chiara azione politica a favore dei piccoli Comuni italiani. In quell'occasione rappresentanti delle associazioni di italo australiani consegneranno un premio al Portavoce dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, per il suo impegno sulla rete a favore delle piccole comunità come radice e identità di milioni di cittadini italiani nel mondo.

## NEWS ENTI LOCALI

### LIGURIA/AMBIENTE

# A Celle Ligure in arrivo i bilanci verdi

**U**n "bilancio ambientale" per misurare ed evidenziare al meglio i risultati dell'azione amministrativa nei vari settori di competenza e le relative ricadute in campo ambientale. L'iniziativa, sostenuta dalla Regione Liguria, è del Comune di Celle Ligure, nella Riviera delle Palme, che, sempre in campo ambientale, ha già ottenuto

la certificazione ISO 14001 e la registrazione EMAS. "Migliorare a tutti i livelli la trasparenza dell'informazione ambientale è una politica della Regione Liguria che ha anch'essa da poco ottenuto la conferma della propria certificazione secondo lo standard ISO 14001" - spiega Franco Zunino, assessore all'Ambiente della giunta Burlando. "Il bilancio am-

bientale - aggiunge Zunino - è un modo per contribuire alla tutela delle risorse naturali perchè consente di valorizzare, anche dal punto di vista economico, un patrimonio troppo spesso considerato inesauribile e quindi consumato senza parsimonia. La sperimentazione di Celle Ligure permetterà di attivare sul territorio ligure uno strumento in più per la

ricerca, l'informazione e la tutela in campo ambientale, arricchendo il già vasto panorama di esperienze innovative realizzate dal sistema ligure degli enti certificati per l'ambiente, che, oltre alla Regione Liguria, raggruppa centoventi amministrazioni locali".

**L'ABITUDINE ALLE MILLEPROROGHE**

# Il meno disciplinato? Lo Stato

*Da vent'anni la burocrazia rinvia molti obiettivi di adeguamento alle norme previste*

Una brutta abitudine che ha quasi vent'anni. Lo Stato "pigro", che con ogni Finanziaria si pone scadenze e obiettivi da realizzare in corso d'anno, il più delle volte arriva in ritardo. Salvo poi autoassolversi, concedendosi una proroga. Anzi più d'una, tanto che il decreto legge, che dal lontano 1989 è puntualmente approvato dal Governo in carica a ridosso della fine dell'anno, è stato ribattezzato, non a caso, "milleproroghe". Una chance, quella di regalarsi più tempo, che al cittadino comune non è concessa con pari generosità. Al contrario, non sono pochi i casi in cui anche solo qualche giorno di ritardo può costare molto caro (si pensi alle ganasce fiscali). Altre volte, per ottenere più tempo per un adempimento amministrativo o fiscale si devono superare estenuanti procedure di autorizzazione. Lo Stato, invece, si prende senza fatica tutto il tempo che

occorre. Dal 1989 - data in cui la Gazzetta Ufficiale ha registrato per la prima volta un decreto legge sotto il titolo «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative» - non c'è Governo che non si sia fatto tentare dal vizio del "milleproroghe". Una specie di omnibus, capace di ospitare norme in ordine sparso e la cui ratio sta proprio nella necessità di "prendere tempo", a causa della mancata emanazione di provvedimenti o decreti attuativi. Così, ad esempio, l'ultimo milleproroghe, arrivato il 31 dicembre scorso sulla Gazzetta Ufficiale, attesta espressamente che il Governo in dodici mesi non è riuscito a mettere nero su bianco le modalità di accesso ai finanziamenti concessi agli esercizi commerciali per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Una misura annunciata con enfasi all'indomani dell'approvazione della Finanziaria per il 2007 e poi via via caduta nel di-

menticatoio delle attuazioni mancate. Ora con l'articolo 4 del decreto legge n. 248 di lunedì scorso il Governo si dà tempo altri 12 mesi per distribuire 15 milioni di euro stanziati con la Finanziaria 2007 senza rinunciare a quanto promesso un anno fa, ma resta il fatto che la stessa proroga rinvia inevitabilmente la possibilità di veder ridurre i limiti di accesso negli esercizi commerciali o nei locali aperti al pubblico alle persone diversamente abili. Ci sono poi casi in cui la proroga si protrae nel tempo perché un solo anno non basta. Come è accaduto (purtroppo) anche alla prevenzione incendi nelle grandi strutture ricettive turistico-alberghiere, il cui termine era già fatto slittare con il milleproroghe targato fine 2006. Così, le strutture con più di 25 posti letto che avrebbero dovuto ultimare l'adeguamento alle disposizioni sulla prevenzione incendi diramate dal ministero dell'Interno "sol-

tanto" nel 1994, hanno a disposizione ora un ulteriore "necessario" slittamento di ulteriori sei mesi. Ironia della sorte, la nuova proroga è stata pubblicata in Gazzetta proprio il giorno in cui 400 turisti sono stati fatti evacuare dall'hotel Des Alpes di Madonna di Campiglio a causa di un incendio. Dagli alberghi agli aeroporti, il ritardo è tollerato. Per gli interventi aeroportuali, infatti, c'è sicuramente ancora spazio per intervenire tanto che anche quest'anno l'Enac è stata autorizzata dall'Esecutivo a utilizzare le risorse di parte corrente derivanti da trasferimenti statali. E tra le mille proroghe concesse alla burocrazia, c'è la storia infinita della carta d'identità elettronica e della carta dei servizi, sempre a un passo dal diventare pienamente operative ma poi, puntualmente, differite nel tempo.

**Marco Mobili**

**IL SOLE 24ORE** – pag. 2**I SIGNORI DELLA SANITÀ** – *La mappa* - **La suddivisione** -  
Due terzi sono stati scelti da giunte governate dal Centro sinistra

# Asl e ospedali: ecco chi comanda

*Più della metà dei direttori generali in carica è stata nominata nel 2007*

**S**ono quasi trecento i "signori" della sanità italiana: la metà è stata designata nel 2007 e due su tre da una giunta di Centro sinistra. È questo il risultato del censimento, regione per regione, di chi siede oggi nelle stanze dei bottoni di Asl e aziende ospedaliere. Chi è fresco di nomina, chi ha diversi anni di governo sanitario alle spalle e un buon numero di riconferme: tutti o quasi, come ovvio, "sposano" il pensiero politico della giunta regionale che li ha nominati. E spesso in occasione dei rinnovi si aprono serrate trattative e scontri di potere tra i partiti della stessa coalizione, per la divisione dei posti, manuale Cencelli alla mano. Le donne ai vertici sono solo 27, appena il 10% del totale. Al Nord si distingue la Valle d'Aosta, dove l'unica Asl esistente è governata da sette anni e mezzo da Carla Stefania Riccardi, che ha incassato il terzo mandato dalla giunta Caveri (maggioranza Union Valdôtaine, Fédération autonomiste e Stella alpina) a dicembre 2006. Nessun esponente del gentil sesso invece in Sicilia, dove le nove Asl e le venti aziende ospedaliere sono capeggiate da uomini, con due commissari straordinari. E sono cinque le Asl sotto controllo straordinario

in Calabria: qui la giunta regionale (nel maggio 2007) ha firmato la riduzione delle Asl da undici a cinque. L'esecutivo guidato da Loiero aveva incaricato a dicembre una commissione composta da tre professionisti di esaminare gli oltre 600 curricula dei candidati. Dalla scrematura sono emersi trenta nomi tra i quali verranno scelti a breve i nuovi direttori generali. Freschissimi di nomina sono 44 dirigenti in Lombardia, 23 in Veneto e tre in Campania: in tutte e tre le realtà locali le partite si sono chiuse a fine anno, tra un mare di polemiche. Nelle Asl della Lombardia rinnovi e movimenti di

manager esperti da una poltrona all'altra. Otto conferme in Veneto, dove tiene banco in questi giorni la polemica nei confronti del governatore Galan, accusato di aver privilegiato gli uomini del suo schieramento nella scelta tra le terne di candidati presentate dai partiti. Mandati in scadenza alla base dei rinnovi campani, "osteggiati" dai Verdi che contestano a Bassolino la rimozione di manager che avevano ottenuto buoni risultati e chiedono una verifica.

**Francesca Barbieri**  
**Fabrizio Patti**

**I SIGNORI DELLA SANITÀ – I piani del Ministero - Una terna -**  
Nel modello allo studio si riduce la discrezionalità delle Regioni

# Nuove regole per le nomine

*Il Ddl Turco prevede più trasparenza nel valutare le qualità dei candidati*

Un sogno (o uno slogan) ce l'hanno tutti. "Fuori la politica dalla sanità" è un sogno che va bene a tutti. Tanto trasversale e corretto da essere condiviso da ben tre ministri della Salute di sponde opposte nel corso degli ultimi Governi. Ne ha parlato Sirchia; se ne è fatto erede Storace. Capita in sorte all'attuale ministro della Salute, Livia Turco, l'onore e l'onere di farsene interprete. Dopo l'ondata di rinnovi ai vertici delle aziende sanitarie e dopo le mille polemiche seguite alla "scoperta" delle presunte appartenenze politiche degli eletti, sulla scena della travagliata sanità locale sta per fare irruzione la trasparenza. Tanto promettono le regole contenute nel Ddl collegato alla Finanziaria 2008 presentato dalla Salute per la qualità e sicurezza del Ssn, approvato dal Consiglio dei ministri il 16 novembre e ora in attesa dell'avvio dell'iter a Palazzo Madama (S. 1920). «Qualità e sicurezza significano trasparenza nelle nomine e nelle scelte di manager e

primari e si ottengono anche coinvolgendo nella gestione gli operatori sanitari che affiancheranno il Dg, ovvero attuando finalmente il tanto atteso "governo clinico" ». dice il ministro. La rivoluzione c'è, E potrebbe non essere poi così gradita alle Regioni. Con le norme in gioco, dall'attuale massima discrezionalità del vertice politico nella scelta dei manager si passerebbe invece a un modello diviso in due fasi: valutazione tecnica prima; scelta "fiduciaria" poi. Nella prima sarebbe garantita la valutazione tecnica dei curricula, per individuare i candidati più idonei a realizzare le strategie aziendali; nella seconda si dà l'ultima parola al governatore che tuttavia è tenuto a scegliere nella terna dei migliori in campo. Un colpo al cerchio e uno alla botte: salvando le discrezionalità della politica senza compromettere la selezione tecnica delle professionalità. E tutto dovrà essere fatto alla luce del sole: ufficializzando i posti vacanti, con i curricula on line e gli esiti della

valutazione tecnica trasmessi al Sistema nazionale di valutazione e all'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. A decidere in quali mani depositare le sorti della sanità pubblica locale sarà una commissione di tecnici: un direttore generale già in servizio, il dirigente apicale dell'amministrazione regionale, un docente universitario in materia di management. Per maggior sicurezza il Ddl si spinge fino a prescrivere anche il ritorno a scuola degli aspiranti o eletti manager: entro diciotto mesi dalla nomina dovranno consegnare il certificato di frequenza a un corso di formazione con oneri a loro carico organizzato dall'Agenzia per la formazione dei dirigenti pubblici, dalla scuola nazionale e accreditato dalla Salute. Tutto da costruire, infine, il sistema di valutazione dei direttori generali: i criteri saranno definiti in sede di conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria, consultando gli enti locali e le asso-

ciazioni di tutela degli utenti. Selezionati, centrifugati e ripuliti a regola d'arte gli "imperatori" della salute pubblica dovranno poi rimboccarsi le maniche (esattamente come oggi) e imparare a lavorare con un collegio di direzione allargato e potenziato. Oltre ai direttori amministrativo e sanitario ne faranno parte tutte le rappresentanze delle professioni sanitarie e dovrà esprimere pareri obbligati su questioni gestionali rilevanti. Via la politica dalla Sanità? «Sì». O «forse no». Dipende da come le Regioni sceglieranno di declinare l'invito della Turco: «In sanità - dice - la responsabilità politica c'è e va esaltata. Anzi proprio su questo si deve chiedere alla politica di dare il meglio di sé. E per questo vorrei che tra i Governi regionali si aprisse una competizione su chi dà maggiori certezze ai cittadini in merito alla scelta dei Dg». Il sogno c'è. E va bene a tutti. Anche ai cittadini.

**Sara Todaro**

**I SIGNORI DELLA SANITÀ - «La volatilità» - Una ricerca del Cergas Bocconi**

## **Poltrone instabili, risultati scarsi**

**U**n incarico instabile e troppo legato a dinamiche istituzionali e politiche più di quanto non lo sia a verifiche reali dell'operato professionale. Giudizio secco quello del Cergas Bocconi che nel Rapporto Oasi 2007 scatta una foto della durata degli incarichi dei direttori generali delle aziende sanitarie a dicembre nello scorso anno. Le caratteristiche sono riassumibili nel mantenimento effettivo del mandato troppo breve (nel periodo 1996-2007 la media nazionale è stata di 3,8 anni) e nell'ocasionalità della nomina (il 41% dei direttori generali è rimasto in carica, in una o più aziende, al massimo 2 anni), anche se con qualche miglioramento rispetto al passato: nel 2003 i valori erano rispettivamente 3,2 anni e 45 per cento. L'e-

strema difficoltà ad amministrare un'azienda sanitaria per i manager, secondo il rapporto, è dovuta a orizzonti limitati di gestione che «non lasciano i tempi necessari a realizzare un «progetto» in strutture caratterizzate da numerose complessità come quelle sanitarie e quindi con un «blocco» continuo dei progetti e delle innovazioni e atteggiamenti difensivi per l'incertezza legata al mantenimento dell'incarico. E proprio le dinamiche politiche, secondo il Cergas Bocconi, sono la causa di questa situazione che incide sulle "scadenze naturali" del mandato: cambi di legislatura, modifica delle maggioranze, spostamenti degli equilibri interni alle maggioranze stesse. Rispetto alla durata media dei Dg, Oasi 2007 evidenzia una forte variabilità regio-

nale con il massimo a Bolzano (quasi 8 anni e 6 mesi) e il minimo in Calabria (1 anno e 7 mesi). Confrontando i valori della durata media in base al tipo di azienda, quelle ospedaliere (Ao) hanno una maggiore stabilità rispetto alle Asl. Il manager di una Ao, infatti, rimane in carica mediamente 6 mesi in più di quello di un'Asl: poco più di 4 anni contro 3,6 anni nelle Asl. Questo è dovuto anche alla differenza delle attività svolte: alla relativa omogeneità dell'attività delle Ao (ricoveri ospedalieri) si contrappone la varietà di quella delle aziende territoriali (assistenza ospedaliera distrettuale e sanitaria collettiva in ambienti di vitae di lavoro). Per questo i compiti dei manager delle Ao rispetto a quelli delle Asl sono meglio definiti e la loro valutazione

in base ai risultati ottenuti è meno influenzata da elementi di soggettività. Inoltre, il Dg di una Asl deve rispondere a un numero più elevato di interlocutori: i rappresentanti della Regione (che impone loro obiettivi soprattutto economico-finanziari) e degli Enti locali (che cercano di indirizzarne le scelte verso uno sviluppo diffuso dei servizi nel territorio). Tra i Dg attualmente in carica, secondo il Rapporto, il 35% svolge questa funzione da meno di tre anni e di questi 20 sono alla prima esperienza. Chi ha lavorato per più di 5 anni come Dg (1,6%) lo ha fatto in più Regioni e di questi circa la metà è ancora in carica, così come chi ha svolto questo incarico tra 6 e 12 anni (6,7%).

**Paolo Del Bufalo**

**IL SOLE 24ORE – pag. 4****GOVERNANCE POLL – Politici sotto esame - In coda - Claudio Burlando (Liguria) occupa l'ultima posizione**

## **I cittadini promuovono i governatori del Nord**

*Formigoni in testa - Crescono anche Illy e Galan*

«**F**arei strada», ha detto qualche settimana fa don Antonio Mazzi a Roberto Formigoni mentre lo intervistava per una televisione locale lombarda. Davanti a sé don Mazzi non aveva propriamente un esordiente della politica, visto che Formigoni, classe 1947, è già stato tra l'altro vicepresidente del Parlamento europeo (dove entrò nel 1984) e deputato a Montecitorio per quattro legislature (dal 1987 al 1995). Soprattutto, da 12 anni Formigoni è l'inquilino numero uno del Pirellone, da dove guida la Regione Lombardia con un piglio decisionista attento a non lasciarsi sfuggire nessuno dei temi caldi del dibattito. Dalle parti del centrodestra, si sa, la corsa alla leadership impone ottimi polmoni, costanza di ferro e capacità di far fruttare a lungo termine il proprio capitale politico, senza cedere alle tentazioni di un'accelerazione contro Berlusconi che può essere fatale. E Formigoni, da questo punto di vista, può dare lezioni. Quando la vendita Alitalia agita lo spettro della crisi su Malpensa, il Governatore impiega un giorno per mettersi alla testa dell'idea di una «compagnia del Nord» che faccia base nella brughiera. E quando a Roma il federalismo fiscale si arena nelle secche del Parlamento, lui si butta lancia in resta sul «federalismo differen-

ziato», che con proposta di legge regionale assegna alle singole amministrazioni nuove competenze e più risorse. E dalla scuola alla dote extra sugli stipendi per gli infermieri, dalle infrastrutture alle relazioni internazionali della Regione, non c'è campo in cui Formigoni non intervenga a forzare i confini dell'attività "classica" della Regione. Gli altri Governatori del Nord, in gruppo, si affannano all'inseguimento. La stessa immagine è restituita dal Governance Poll 2007, la rilevazione di Ipr Marketing per Il Sole-24 Ore che misura il gradimento dei politici confrontandolo con quello ottenuto alle elezioni. Formigoni conferma il primato dello scorso anno, anzi guadagna un paio di punti rispetto a 12 mesi fa, e si lascia dietro Riccardo Illy, Vasco Errani, Giancarlo Galan e Mercedes Bresso, in una graduatoria che nelle posizioni di testa punta decisamente a Nord. Con le eccezioni di Maria Rita Lorenzetti, che però parte avvantaggiata da un'Umbria da sempre decisamente schierata a sinistra, e del lucano Vito De Filippo, che in due anni ha perso 13 dei 67 punti che nel 2005 lo avevano reso il Presidente di Regione più votato d'Italia. Ma l'eccezione più vistosa a questo predominio settentrionale si incontra dalle parti di Genova, dove il 16 settembre scorso un padre

separato con figlio adottivo adolescente, a bordo dell'auto di un amico che lo ospita da quando ha lasciato il tetto coniugale, imbocca contromano uno svincolo autostradale della città dove abita. La polizia lo blocca dopo circa un chilometro di ginkana tra auto che sfrecciano nella direzione opposta; lui è confuso, stressato, sovrappensiero, guida di solito poco e controvolgia, quella volta è persino uscito di casa senza documenti. Slaccia la cintura, apre la portiera e lo riconoscono subito, è Claudio Burlando, il presidente della Regione Liguria. Non ha la patente e mostra il tesserino da parlamentare. Da allora comincia un trita-carne politico e personale che in qualche modo culmina qui, nella tabella del Governance Poll, che lo piazza all'ultima posizione nella classifica dei Governatori. Nelle altre posizioni di coda si affollano i presidenti di Regioni con problemi di conti, a partire da quelli sanitari che impegnano i due terzi dei bilanci regionali. L'Abruzzo di Ottaviano Del Turco ha appena approvato una Finanziaria regionale che prosegue sulla strada della razionalizzazione, ma l'anno scorso il deficit sanitario ha fatto scattare fino al livello massimo le aliquote regionali di Irap e addizionale Irpef. Lo stesso è accaduto in Lazio, Molise, Campania, Sicilia, dando altrettanti colpi al favore dei

presidenti regionali. La Puglia di Niki Vendola prova il tutto per tutto per evitare gli automatismi, ma anche lei si deve avventurare nel terreno minato dei rincari fiscali per chiudere il buco. E mentre il presidente Vendola vede aprirsi, almeno nel dibattito politico-giornalistico, la strada della leadership della nascente Sinistra arcobaleno, la graduatoria del favore dei cittadini lo relega a un non esaltante terzultimo gradino. **Le province** - Ma il consenso può anche crollare lontano dai problemi finanziari, e per le ragioni più diverse. Ad esempio per la brutta storia che ha coinvolto Marzio Strassoldo, che ha guidato la Provincia di Udine fino al 7 dicembre scorso, quando una mozione di sfiducia votata dalla stessa maggioranza di centrodestra ha consegnato l'ente a un commissario. A far naufragare la Giunta dopo un anno di secondo mandato è stato un patto segreto fra il presidente e l'ex sindaco di Udine Italo Tivoschi. Un patto dettagliato, scoperto dai cronisti del Messaggero Veneto, in cui con precisione notarile Strassoldo, in cambio dell'appoggio elettorale, garantiva all'ex sindaco «un incarico amministrativo della durata minima di tre anni, eventualmente rinnovabile», con «un trattamento economico pari a euro 70mila lordi annui, con oneri previdenziali a carico del-

l'ente Provincia». La poltrona di Strassoldo non ha resistito alle polemiche, ma ora la sua carriera politica prova a continuare alla guida di un nuovo movimento autonomista. I più affezionati al

proprio presidente di Provincia sono invece i parmigiani, che a Vincenzo Bernazzoli assegnano il 65% dei consensi, con un aumento del 9,5% rispetto all'anno scorso. Un balzo di consensi

secondo solo a quello ottenuto da Renzo Masoero, spinto al terzo posto in graduatoria da un aumento del 15,2% in dodici mesi. Ma rispetto alla passata edizione, il presidente vercellese

ha potuto contare sulla campagna elettorale che lo ha riconfermato alla guida della Provincia.

**G.Tr.**

**GOVERNANCE POLL - Il sondaggio**

# Uno strumento di verifica

**P**ur non essendo uno strumento di previsione sull'esito delle prossime elezioni amministrative, il Governance Poll è un indice di opinione che esprime il gradimento attuale della popolazione nei confronti dei Sindaci dei comuni capoluogo, dei presidenti di Provincia e di Regione. Il peso della valutazione dei cittadini è un importante elemento da tenere in considerazione non solo per comprendere se si sta operando bene o male, ma soprattutto per verificare se le azioni messe in atto nei territori dalle singole amministrazioni siano state percepite dagli elettori e abbiano riscontrato il consenso da parte dell'opinione pub-

blica. È questa la modalità di lettura con cui devono essere interpretate le tre classifiche del Governance Poll, sondaggio effettuato dall'Istituto demoscopico IPR Marketing per conto del Sole24 Ore. Non solo. L'analisi tende a rappresentare e comparare il livello di consenso attuale tra tutti gli amministratori locali in modo tale da stabilire una graduatoria sulla base delle intenzioni di voto. Però è da tenere presente che il giorno delle elezioni i vari amministratori hanno ottenuto percentuali di consenso diversificate tra loro, ragion per cui per leggere criticamente il risultato raggiunto dal singolo amministratore nel 2007 è necessario analizzare

la differenza tra il consenso nel 2007 ed il voto reale ottenuto nel giorno delle elezioni e non esclusivamente il posto occupato nella classifica nazionale. In questa maniera è possibile individuare un incremento o una flessione dell'andamento del trend rispetto al dato ufficiale. Vista l'elevata numerosità campionaria, le interviste sono state realizzate nell'arco di tre mesi. Quindi, per rendere comparabile il consenso espresso nei confronti degli amministratori in uno spazio temporale diverso, è stato chiesto agli elettori di esprimersi giudicando i Sindaci e i Presidenti rispetto all'operato complessivo dell'anno e non solo in relazione alle temati-

che emergenti al momento dell'intervista. Con questa metodologia si è così garantito che il giudizio non fosse esclusivamente in relazione all'incidenza delle problematiche in essere (ad esempio i rifiuti in Campania o la sicurezza nelle città) bensì a una valutazione più ampia e complessiva dell'operato dell'amministrazione nell'arco del 2007. Infine, è bene specificare che si è testato solo un ipotetico voto "a favore" del Sindaco e del Presidente in carica. Dunque non si è analizzato uno scenario competitivo tra più candidati.

**Antonio Noto**

**GOVERNANCE POLL** – *Politici sotto esame* - **Il podio** - A Salerno, Torino e Reggio Calabria i primi cittadini superano la soglia del 70% - **Le grandi città** - Valutazione in flessione per Walter Veltroni e Letizia Moratti

## I sindaci scoprono di perdere consensi

*Nel 60% dei casi diminuisce il gradimento rispetto allo scorso anno o al giorno dell'elezione*

Lunga esperienza, personalità forte, totale assenza di esitazioni nell'accendere la polemica, meglio se contro la propria maggioranza e il proprio partito. E questo l'identikit del "sindaco ideale" secondo il rigido criterio del consenso. Consenso che, certo, non è sinonimo automatico di buona amministrazione, ma che in ogni caso detta l'ultima parola quando la politica passa dalle urne. E alle urne è sempre andato tranquillo Vincenzo De Luca, che guida quest'anno la graduatoria del Governance Poll dopo una storia elettorale costellata di successi a volte plebiscitari. Vicesindaco di Salerno nel 1990 e sindaco dal '93 al 2001, gli anni del risascimento urbanistico della città, ha poi dovuto saltare un turno per sopraggiunti limiti di mandato, ed è stato eletto alla Camera dove siede tuttora. A Roma è nei ranghi del Partito Democratico, ma a Salerno la polemica con la "sua" coalizione è stata feroce, fino a portarlo di nuovo a Palazzo di città contro buona parte dello stesso centrosinistra. Un'alleanza composita, dalla Margherita a Rifondazione passando per Di Pietro, Rosa Nel Pugno e parte dei Ds, gli aveva opposto la candidatura di Alfonso Andria, che si è infranta al muro del ballottaggio. Nelle polemiche, del resto, De Luca si sente a casa. Quelle con la Regione non si contano, dal presidente Antonio Bassolino, definito «arrogante con un potere sconfinato», all'assessore alla Sanità Angelo Montemarano, titolare secondo il sindaco di una «gestione indecente». Beppe Grillo, che gli contesta il favore per gli inceneritori, è «un guitto che prende 60mila euro a comparsata», e padre Alex Zanotelli, che segue la linea del comico, «va denunciato per procura allarme». Ma l'esuberanza del sindaco non si ferma alle parole: il consenso record è nato dalla rivoluzione urbanistica, oltre che da una buona dose di populismo che di recente lo ha spinto a dotare i poliziotti municipali di manganelli, per cacciare zingari e clandestini. E anche chi gli riconosce molti meriti ha storto il naso di fronte a una delle sue ultime idee: quella di posare le sue ceneri (il più tardi possibile, ovviamente) al centro della nuova piazza (della Libertà) pensata per competere con la napoletana Piazza del Plebiscito. Antonello Caporale, che ha raccontato la storia sul sito di Repubblica, gli

ha affibbiato una definizione cattiva ma calzante: «il Chavez della Campania», che ha portato «l'antipolitica al potere». Ma gli aspiranti primi cittadini possono stare tranquilli, perché l'essere sopra le righe non è la via obbligata verso il consenso. Lo sanno bene i torinesi, che hanno visto svilupparsi quello che negli anni è diventato il «caso» Chiamparino. Entrato a Palazzo di Città quasi contro voglia (la candidatura gli piombò addosso nel corso della campagna elettorale del 2001, dopo la morte improvvisa di Domenico Carpanini), anche Chiamparino ha saputo consolidare un seguito record, che alle elezioni del 2006 lo ha reso il sindaco più votato d'Italia e lo ha abbonato alle posizioni di testa del Governance Poll (l'anno scorso era primo, quest'anno secondo a due lunghezze dalla vetta). Lo stile di Chiamparino, e il contesto in cui opera, non potrebbero essere più diversi da quelli di De Luca, ma i tratti comuni non mancano: prima di tutto la tendenza ad accantonare la fedeltà di partito o di coalizione («fra la sopravvivenza della mia maggioranza e quella del collegamento con Lione scelgo subito la seconda», ha spiegato più volte

Chiamparino nelle diatribe sulla Tav), e poi il fatto di aver guidato la città in periodi di profonde trasformazioni, come quello che a Torino è stato scandito dalle Olimpiadi invernali, dalla rinascita della Fiat e dallo sviluppo della città dei servizi e della cultura. Altre volte, invece, una drastica cura ricostituente alla fiducia dei cittadini può arrivare da una campagna elettorale ben congegnata. Come quella che quest'anno a Reggio Calabria, in uno dei turni amministrativi più affollati a memoria d'uomo (più di 3.500 candidati in una città di 180mila abitanti) ha regalato il secondo mandato con il 70% a Giuseppe Scopelliti (sostenuto da 21 liste), il giovane sindaco che nel Governance Poll 2006 totalizzava un incolore 52% di consensi. Per rendere stabile l'exploit, anche Scopelliti potrebbe scegliere la strada della personalizzazione, stando però attento a non infilarsi nelle pastoie di un braccio di ferro defatigante con la coalizione di maggioranza. Come accade, nella vicina Cosenza, a Salvatore Perugini, alla guida di una Giunta di centrosinistra dopo che nel 2006 è stato sfiduciato il sindaco diessino Eva Catizone. Una battaglia intesti-

na, quella del centrosinistra cosentino, che non conosce tregua, e che giorno dopo giorno ha eroso il consenso nei confronti di Perugini fino a portarlo al 40 per cento: il più basso d'Italia. Insieme a lui, fra i pochi sindaci che non sarebbero rieletti se si votasse oggi, si incontrano Umberto Scapagnini, che guida una Catania in lotta per la sopravvivenza contro i deficit di bilancio, e Rosa Russo Iervolino, a cui il nuovo capitolo dell'infinito dramma rifiuti del napoletano non ha certo giovato.

Mentre a Bologna Sergio Cofferati, anche lui da tempo ai ferri corti con parte della sua maggioranza, divide la città in due parti uguali, dopo aver perso per strada in un anno quasi il 6 per cento. Il segno meno accompagna anche Walter Veltroni, che perde 7 punti rispetto al 2006 e per la prima volta si allontana dalle posizioni di testa dei sindaci più amati. Il nuovo abito da leader del Pd, evidentemente, lo sta allontanando un po' troppo dal Campidoglio e dintorni dove, sotto-

traccia, sono già partite le grandi manovre per il successore. Che uno smottamento dell'incerto quadro politico nazionale potrebbe proiettare sulle scene ben prima del 2011, data di scadenza del secondo mandato veltroniano. Del resto anche gli altri sindaci che occupano più o meno spesso le pagine nazionali dei giornali non sembrano brillare più di tanto. A Firenze Leonardo Domenici, al centro dell'infuocata polemica sulla nuova metrotramvia che dovrebbe lambire Santa Maria

del Fiore, rimane ancorato al 60%, sei punti sotto il livello raggiunto nelle elezioni del 2004, a Venezia Massimo Cacciari guadagna qualcosa, ma continua a viaggiare a metà classifica mentre a Milano Letizia Moratti, stretta fra i no all'Ecopass e le indagini sulle sue nomine comunali, se si votasse oggi avrebbe vita difficile nella corsa a Palazzo Marino.

**Gianni Trovati**

INTERVISTA - Vincenzo De Luca - Il sindaco più gradito

# «Le scelte concrete premiano»

*«È importante soprattutto essere in sintonia con i cittadini»*

**SALERNO** - «Fare scelte tecniche appropriate e agire con concretezza. Ma, in primo luogo, essere in sintonia con i cittadini». Con questo modo di operare Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, si è guadagnato la palma d'oro del sindaco d'Italia più apprezzato dai suoi cittadini, secondo la «Governance Poll 2007» del Sole 24 Ore, scalando due posizioni rispetto al 2006. De Luca ha 60 anni, è laureato in Lettere e Filosofia, sposato e con due figli, è stato eletto per tre volte primo cittadino di Salerno e da due legislature siede alla Camera dei deputati. **Essere in sintonia con i cittadini cosa significa?** Credo che significhi aver capito che bisogna puntare a soddisfare alcune esigenze. Abbiamo evitato la crisi dei rifiuti che sta mettendo in gravissime difficoltà altre città, soprattutto Napoli. Abbiamo compreso che esiste una forte domanda di sicurezza. E abbiamo puntato a dare valore e strutture alla nostra città, avviando lavori per oltre 500 milioni. **Partiamo dai rifiuti.** Già nel 2000 avevo parlato di un disastro che avrebbe richiesto l'intervento della Protezione civile e dell'esercito. E a questo stadio ci siamo arrivati. A Salerno non siamo rimasti fermi. Abbiamo realizzato quattro siti di stoccaggio, un'isola ecologica, un impianto di compostaggio e stiamo accelerando sulla raccolta differenziata. Ma c'è una cosa che trovo scandalosa. **Quale?** Da un anno e mezzo l'amministrazione comunale di Salerno ha proposto la costruzione di un termovalorizzatore sul proprio territorio. Ma non ha ricevuto risposta dal Commissario, nè dalla Regione Campania, nè dal ministero dell'Ambiente. Poi dicono che la popolazione non vuole gli impianti. **E qual è il problema allora?** Ideologismi sulla scelta di

tecnologie, lotta politica. Penso che se si fanno scelte tecniche oggettive, a partire dalla compatibilità ambientale, si trova la strada per attuarle. Senza fare mediazioni. **L'altro suo cavallo di battaglia è stata la lotta all'illegalità. Non senza sollevare polemiche ha dato i manganelli ai vigili urbani. I risultati?** Ci sono. Negli anni scorsi abbiamo subito un'invasione di extracomunitari e d'altra parte siamo continuamente soggetti a tentativi di aggressione della delinquenza napoletana. Agli immigrati abbiamo imposto il rispetto delle regole, liberando le strade da lavavetri e ambulanti. Ma abbiamo anche offerto due mercati etnici per i senegalesi. Quanto alle aggressioni della camorra, lavoriamo con Polizia e Carabinieri con grande attenzione: è diffuso ancora il reato di usura, ma non registriamo una diffusione del racket. Infine avete puntato

tante risorse sul capitolo della riqualificazione urbana. Avevamo assunto l'impegno di avviare 150 nuove opere e lo abbiamo onorato. Abbiamo richiamato le più prestigiose firme dell'architettura contemporanea. E molte opere saranno completate tra quest'anno e il prossimo. **Lei sindaco polemizza spesso con la Regione, con il suo partito, con il centrosinistra. Ma ciò non ostacola la formazione di una classe dirigente politica che garantisca continuità?** Oggi la coalizione di Governo è compatta. Ma ciò conta poco se si compatta al proprio interno e non con i cittadini. Piuttosto penso che i problemi siano fuori Salerno. Perché se non accelerano anche Napoli, la Campania, il Mezzogiorno, certo non riusciremo ad arrivare lontano.

**Vera Viola**

**PREVIDENZA** - Studio dell'Inps sulle 873mila prestazioni cessate nel 2006: i trattamenti durano in media meno di 17 anni

## Pensioni in debito di contributi

*Resta elevata la sproporzione tra le quote versate e gli importi poi percepiti*

**S**ulla sproporzione tra contributi accantonati nell'arco di una vita lavorativa e durata del pensionamento verrebbe da dire che aveva ragione la Brambilla. Intesa come commissione ministeriale. Era l'ottobre del 2001 quando, nel valutare gli effetti sulla spesa previdenziale prodotti dalla riforma Dini del '95, l'organismo guidato dall'ex sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla, aveva lanciato l'allarme. Evidenziando l'inadeguatezza «dei montanti relativi a tutte le gestioni a generare un numero di annualità equivalente a quello dato dalla speranza di vita all'atto del pensionamento del titolare e degli eventuali superstiti» e individuando solo nel lontano 2045 l'anno del sostanziale break even tra l'entità del singolo "gruzzolo" contributivo e l'ampiezza del trattamento previdenziale. La conferma giunge ora dall'Inps. Nel 2006 sono state oltre 873mila le prestazioni cessate tra Italia e estero. In media, si tratta di trattamenti che andavano avanti da più di 16 anni. Una cifra che non dice ancora tutto, però. Al suo interno, infatti, sono compresi anche gli assegni di tipo assistenziale (5,39 anni di media) e quelli di invalidità (29,62 di media). Se dal risultato complessi-

vo, poi, si passa ad analizzare quello relativo alle sole pensioni di vecchiaia, ecco che tale valore s'impenna sino a sfiorare i 21 anni. Disaggregando i dati relativi all'intero territorio nazionale, è l'Emilia Romagna la terra più "longeva": gli oltre 25mila trattamenti estintisi nel corso del 2006 andavano avanti mediamente da 22,23 anni. Una performance che le ha consentito di tenersi dietro tutte le altre regioni. A cominciare da quelle settentrionali come Lombardia (22,21 anni) e Piemonte (22). Per trovare prestazioni ancora più datate si devono valicare i confini nazionali e fare tappa prima in Europa dell'Est, dove l'età media delle 602 prestazioni che l'Inps ha smesso di liquidare di recente è stata di 24,13 anni, e poi proseguire alla volta dell'Asia meridionale, con i suoi 24 anni di durata per appena cinque assegni. Leggermente al di sopra della media totale si collocano anche le prestazioni erogate ai superstiti. La vita media delle 191.589 pensioni cessate è stata di 16,82 anni. Con picchi di 18,99 in Trentino Alto Adige, 18,5 in Friuli Venezia Giulia e 18,4 in Lombardia. Senza contare i 22 anni fatti registrare dalle due prestazioni che fino al 2006 venivano

erogate a cittadini residenti nel Nord Africa. Fin qui i numeri. Che da soli spiegano poco. Tranne la considerazione generale che, a prescindere dal tipo di trattamento e dalla zona di appartenenza, la durata dell'assegno è stabilmente superiore a quella dei contributi versati. In misura più o meno sensibile a seconda che si tratti di ex lavoratori pubblici o privati, ovvero di autonomi piuttosto che di dipendenti. Sul punto torna utile la simulazione elaborata dalla commissione Brambilla, che stima la vita residua al pensionamento in una forbice compresa tra i 19,3 e i 25,3 anni. Poiché i dati Inps si riferiscono ai trattamenti 2006 e la loro durata media è stata di circa 21 anni, delle sei categorie segmentate in base alla data di uscita dal mondo del lavoro ed esposte nella tabella pubblicata in alto, in questa sede va presa in considerazione solo la seconda, che raggruppa i soggetti andati in pensione con il vecchio sistema retributivo nel periodo 1970-2035. Ebbene, gli anni coperti dal montante accantonato vanno dai 5,5 dei commercianti (5,6 invece per gli artigiani) ai 17,3 degli iscritti al Fondo pensione lavoratori dipendenti (Fpld). Passando per i 14,9 dell'ex personale degli enti

locali e i 15,4 dei ministeriali. Il quadro è destinato a restare immutato almeno fino al 2014. Solo allora, infatti, andranno in pensione i primi appartenenti al sistema misto (cioè che non avevano ancora 18 anni di contributi alla data del 31 dicembre 2005). E con la loro uscita dal mondo del lavoro anche la distanza tra periodo coperto e vita residua andrà diminuendo. Tant'è vero che gli autonomi rientranti in questo gruppo avranno - a seconda dell'età di pensionamento - un numero di anni "pagati" compreso tra 10,3 e 11,4, se artigiani, e tra 10,4 e 11,6, se commercianti. Ma anche allora si confermeranno più "coperti" i dipendenti. Con il montante dei privati che potrà oscillare tra i 16,9 e i 19,5 anni e quello dei pubblici tra 14,6 e 16,6, se ex lavoratori delle Pa centrali, ovvero tra 15,3 e 17,2, se ex personale locale. Come già anticipato, per attendere che il sistema raggiunga finalmente il suo equilibrio bisognerà aspettare il 2045. Solo allora, infatti, ogni lavoratore sarà in grado di pagarsi, con i contributi accantonati, l'intero trattamento previdenziale. O quasi.

**Eugenio Bruno**

FINANZIARIA 2008 – Le novità per le imprese

# La fattura divorzia dalla carta

*L'obbligo del formato elettronico nella Pa apre la strada all'uso generalizzato*

L'obbligatorietà della fatturazione elettronica nei confronti delle amministrazioni pubbliche è il primo passo concreto che porterà necessariamente a una trasferimento della stessa novità nei rapporti tra imprese: con l'articolo 1, commi da 209 a 214 della manovra Finanziaria 2008, è stato infatti individuato il percorso che inevitabilmente si concluderà con un ricorso generalizzato dell'adempimento informatico. Semplificazioni dei controlli nei confronti dei contribuenti e di monitoraggio della spesa pubblica costituiscono ulteriori tasselli di un contesto normativo ormai maturo e in linea con le indicazioni dell'Unione europea. Il definitivo sviluppo del sistema di fatturazione e della connessa conservazione sostitutiva potrà peraltro più facilmente realizzarsi attraverso la previsione di un tracciato standard di trasmissione, da utilizzare non solo nei rapporti con lo Stato ma anche tra operatori privati. Una certificazione ai processi di trasmissione apposta dall'agenzia delle Entrate e il riconoscimento di limiti all'effettuazione di controlli e all'esibizione dei flussi fatturati elettronicamente, rap-

presenterebbero un ulteriore viatico alle imprese per digitalizzare i propri processi contabili. L'obbligo dovrebbe decorrere, secondo le indicazioni contenute nella relazione illustrativa alla Finanziaria, da luglio 2008. In ogni caso i tempi per rendere operativa la procedura restano serrati: entro il 31 marzo, con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, verrà individuato il gestore delegato a far funzionare i flussi di fatturazione elettronica mediante il Sistema di Interscambio istituito dallo stesso dicastero di Via venti settembre. **Gli obblighi** - I fornitori di amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, degli enti pubblici nazionali e delle Regioni, nonché delle Province autonome saranno chiamati a gestire le fatture, nelle fasi di emissione, trasmissione e conservazione, esclusivamente con modalità elettroniche, secondo quanto stabilito dal Dlgs 52/2004. Il passaggio al sistema di fatturazione elettronica imporrà agli operatori l'obbligo di adottare la conservazione sostitutiva delle fatture emesse secondo le prescrizioni del decreto ministeriale 23 gennaio 2004, in quanto la fattura

elettronica trasmessa e ricevuta in forma elettronica deve essere conservata nella stessa forma. Il passaggio alla fatturazione elettronica richiederà quindi alle imprese la necessaria ristrutturazione del ciclo attivo di fatturazione, potenziando la propria infrastruttura tecnologica ovvero avvalendosi di intermediari privati, presenti sul mercato, in grado di supportare gli operatori con minori capacità di investimento. A questo proposito, la relazione illustrativa alla Finanziaria precisa che saranno individuate soluzioni tecnologiche diversificate in relazione alle capacità di spesa e ai volumi di fatturazione verso le amministrazioni. È prevista, sempre dalla Finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007 n. 244) l'individuazione a tal fine di eventuali misure di supporto, anche di natura economica, per le piccole e medie imprese. Un esempio delle soluzioni a tal fine adottabili deriva dall'esperienza danese dove già dal 2005 vige l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti dello Stato: sistemi di fatturazione elettronica proprietari, fruizione via Internet di soluzioni gestite da operatori esterni ovvero ancora utilizzo di interme-

diari che si occupano in toto del processo di digitalizzazione. Le necessarie modifiche ai processi interni di fatturazione porteranno in ogni caso benefici sotto il profilo di un maggiore coordinamento dell'attività degli uffici operativi, di semplificazioni nella gestione della documentazione amministrativa, con possibilità di accessi simultanei ai documenti, e di migliorata efficienza economico-gestionale dell'intera impresa attraverso l'automazione del flusso di fatturazione. **Il divieto** - Le amministrazioni destinatarie dei flussi di fatturazione non potranno, dal canto loro, accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica. Questo divieto implica il necessario adeguamento delle infrastrutture informatiche e delle procedure interne delle amministrazioni interessate alla ricezione e alla gestione delle fatture elettroniche, secondo le linee guida individuate con decreto ministeriale.

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

LA PROCEDURA - Un sistema di interscambio

# L'Economia gestisce il servizio

*«TERZO» - Ammessa la possibilità che il fornitore si avvalga di un intermediario nella trasmissione dell'atto*

**L**a trasmissione delle fatture elettroniche avverrà attraverso il Sistema di Interscambio istituito dal ministero dell'Economia e delle finanze e da questo gestito anche avvalendosi delle proprie strutture societarie. Il sistema costituirà l'unica interfaccia per i fornitori, garantendo il coordinamento e l'indirizzamento del flusso informativo a tutte le amministrazioni. Nella realizzazione del sistema si utilizzeranno la Posta elettronica certificata (Pec) e le infrastrutture già create per il Servizio pubblico di connettività (SpC). **L'invio** - Il flusso di fatturazione prevede l'invio delle fatture elettroniche dal fornitore al sistema di interscambio, attraverso idonei canali telematici di trasmissione, quali la Posta elettronica certificata o l'Edi. La Posta elettronica certificata, disciplinata dal Dpr 68/2005 è già utilizzata dall'agenzia delle Entrate per le richieste e lo scambio di informazioni ai fini delle indagini fi-

nanziarie. La Pec consente l'invio di messaggi, attraverso la posta elettronica, il cui contenuto è valido a tutti gli effetti di legge. L'invio e la ricezione del messaggio, che costituiscono i momenti fondamentali per lo scambio, vengono certificati dal soggetto gestore del servizio che provvede a inviare al mittente un messaggio di ricevuta dell'avvenuta spedizione. Quando il messaggio giunge al destinatario, il gestore spedisce una ulteriore e-mail recante la ricevuta dell'avvenuta (o mancata) consegna. La trasmissione della fattura elettronica al sistema di interscambio può peraltro essere demandata dal fornitore a un terzo out-sourcer, sulla base di specifici accordi. L'intermediario può essere delegato a occuparsi integralmente del processo di predisposizione e invio della fattura elettronica. Al contrario, l'operatore esterno può limitarsi ad offrire la fruizione via internet delle proprie soluzioni operative per le imprese che

non intendono investire in campo informatico avendo limitate transazioni con le pubbliche amministrazioni. Una volta ricevute le fatture elettroniche dai fornitori o dall'intermediario privato, il Sistema di Interscambio procederà all'inoltro delle stesse alle amministrazioni destinatarie, curando anche la gestione dei dati in forma aggregata e dei flussi informativi ai fini della loro integrazione nei sistemi di monitoraggio della finanza pubblica. A norma dell'1, comma 212, il gestore del Sistema sarà individuato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze da emanarsi entro il 31 marzo 2008. **La connettività** - La base per la realizzazione del Sistema di interscambio è costituita dalle infrastrutture già create per il Sistema pubblico di connettività, istituito e disciplinato dal Dlgs 42/2005 e gestito dal Cnipa. Si tratta della rete che collega tra loro tutte le amministrazioni pubbliche italiane, consen-

tendo la condivisione e lo scambio di dati e risorse informative. L'insieme di infrastrutture tecnologiche e di regole tecniche che lo compongono assicurano difatti l'interoperabilità e la cooperazione dei sistemi informatici e dei flussi informativi. Gli obiettivi perseguiti con l'SpC sono quelli di fornire un insieme di servizi di connettività condivisi dalle Pubbliche amministrazioni interconnesse, graduabili in modo da poter soddisfare le differenti esigenze. Gestire la fatturazione elettronica tramite il Sistema di Interscambio, utilizzando le infrastrutture del Sistema pubblico di connettività, pare in grado di far attivare con più efficacia il blocco dei pagamenti di cui all'articolo 48-bis, Dpr 602/73 nei confronti degli operatori che, inviata una fattura elettronica, risultano essere altresì debitori di imposta nei confronti dell'Erario.

# Enti pubblici, nessuno escluso

*GLI ATTORI COINVOLTI - Da quest'anno l'adempimento è richiesto anche alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano*

**L**a disciplina sulla fatturazione elettronica trova applicazione nei confronti delle amministrazioni statali anche a ordinamento autonomo. Oltre alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai diversi Ministeri, rientrano nel divieto di ricevere fatture cartacee anche gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, quali la Presidenza della Repubblica, la Camera, il Senato, la Corte Costituzionale. L'obbligo di inviare fatture elettroniche riguarda anche i pagamenti che devono essere richiesti agli enti pubblici nazionali. Tra gli altri, si pensi alle diverse Agenzie nazionali previste dal Dlgs 300/99, quali quella Italiana del farmaco, quella nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, quella per la rappresentanza negoziale delle Pa, nonché le quattro Agenzie fiscali attualmente vigenti (è in arrivo la quinta agenzia fiscale, quella dei Giochi, prevista dal Dl collegato alla Finanziaria 2008). L'ambito soggettivo comprende tra gli altri anche il Cnipa, le Camere di commercio, la Cassa depositi e prestiti, e l'Inps. L'articolo 1, comma 214, della manovra dispone inoltre che gli obblighi in materia di fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva costituiscono per le Regioni principi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione. Nelle materie di legislazione concorrente spetta infatti alle Regioni la potestà legislativa, mentre la determinazione dei principi fondamentali è riservata alla legislazione dello Stato. Si è così esteso l'obbligo della fatturazione elettronica anche nei riguardi di tali Enti. L'obbligo dovrebbe, così, riguardare anche le Province autonome di Trento e Bolzano le quali sono veri e propri enti costituzionali al pari delle Regioni.

**CONSERVAZIONE** - Affidata alla tecnologia

# L'archiviazione sarà solo digitale

*CHE COSA DICE L'AGENZIA - Sì alla trasposizione dei documenti informatici su supporti ottici o di altro tipo che assicurino la durata nel tempo*

L'utilizzo della fattura elettronica nei rapporti con le Amministrazioni statali e con gli enti pubblici nazionali comporta per gli operatori economici l'obbligo di emettere e trasmettere le fatture esclusivamente in forma elettronica, nonché a procedere alla loro archiviazione e conservazione sostitutiva. La fattura elettronica è un documento informatico, predisposto secondo modalità che garantiscono non solo l'integrità dei suoi dati ma anche l'attribuzione univoca del documento al sog-

getto emittente. A tal fine, l'articolo 21, comma 3, Dpr 633/72 prevede che l'emittente deve apporre il riferimento temporale e la propria firma digitale su ciascuna fattura, ovvero sul lotto delle fatture destinate a un unico soggetto. I requisiti di autenticità e integrità possono essere garantiti mediante l'utilizzo del sistema Edi di trasmissione elettronica di dati. La fattura emessa in formato elettronico deve essere trasmessa con procedure informatizzate, quali il sistema di trasmissione Edi, la posta elet-

tronica, il telefax, via modem. Per questo invio, è tuttavia richiesto il preventivo consenso del destinatario. L'emissione della fattura elettronica coincide con il momento della sua trasmissione per via elettronica. La conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche deve avvenire con le modalità individuate dal Dm 23 gennaio 2004, mediante apposizione sul documento informatico di firma digitale e di marca temporale entro 15 giorni dall'emissione. Tra gli obblighi posti in capo agli operatori vi è anche

quello dell'archiviazione, da intendersi come processo di memorizzazione, su un qualsiasi idoneo supporto, di documenti informatici. Si tratterebbe tuttavia di una ridondanza in quanto, come precisato dalle Entrate (circolare n. 45/E/05), l'articolo 39, del Dpr 633/72, pur parlando di archiviazione delle fatture elettroniche, si riferisce alla conservazione delle stesse, ossia alla trasposizione dei documenti informatici su supporti ottici o su qualsiasi supporto idoneo a garantirne la conservazione nel tempo.

**CASSAZIONE** - Legittimo l'atto di riscossione se deriva da precedenti accertamenti non impugnati

# Cartelle senza motivazioni

*La carenza di informazioni non rende nulla la pretesa del Fisco*

**L**a cartella esattoriale che derivi da precedenti atti di accertamento divenuti definitivi non ha bisogno di alcuna motivazione. La pretesa del Fisco si ritiene già conosciuta dal contribuente proprio in virtù del fatto che l'atto presupposto sia stato già notificato. Sono le conclusioni cui giunge la Cassazione (sentenza n. 25158/2007) senza però voler considerare, almeno all'apparenza, i principi dello Statuto del contribuente. La sentenza trae origine dall'impugnazione da parte del contribuente di due cartelle esattoriali emanate ai fini delle imposte sui redditi, con riferimento agli anni 1991 e 1992. Le cartelle erano state emesse sulla base di altrettanti avvisi di accertamento non impugnati dal contribuente e, come tali, divenuti definitivi. Il contribuente tuttavia aveva eccepito nel corso del giudizio di merito l'assoluta mancanza di motivazione delle cartelle di pagamento, sostenuta altresì nel giudizio per Cassazione ove il contribuente ha sostanzialmente

riproposto lo stesso motivo, oltre a un vizio procedimentale circa le modalità di notificazione dei precedenti avvisi di accertamento. Una sentenza, se vogliamo, poco ardita. Nel senso che non è espressione di un orientamento moderno e in linea con i principi contenuti nello Statuto del contribuente, ma oramai parte integrante dello stesso ordinamento giuridico tributario, che si citeranno brevemente nel proseguo. Infatti, la Corte ha sostanzialmente ratificato le conclusioni della Commissione di appello, affermando che le cartelle in questione, derivanti da precedenti avvisi, non rappresentavano atti di accertamento ma erano semplicemente atti di applicazione di documenti impositivi presupposti e mai impugnati dal contribuente. Pertanto, secondo i Giudici di Piazza Cavour il cittadino era già a conoscenza della pretesa tributaria avanzata dal Fisco e dettagliata, appunto, negli atti di accertamento precedentemente notificati. Dunque, secondo la Corte la mancata indicazione di mo-

tivazioni, ovvero di qualsiasi indicazione o riferimento da cui il contribuente potesse verificare i presupposti della iscrizione a ruolo, sarebbe legittimata dalla natura non impositiva ma meramente esecutiva della cartella di pagamento. Ora, se si legge la sentenza in esame in combinazione con altro recente precedente della Corte (sentenza n. 13581/2007) è ben possibile tracciare una sorta di distinzione tra le cartelle di pagamento con natura impositiva (ad esempio, le cartelle derivanti dalla procedura automatica ex articolo 36-bis del Dpr n. 600/73), ovvero meramente esecutive (ad esempio, quelle successive a un presupposto atto di accertamento). Ebbene, alla stregua delle due citate sentenze si conclude che l'obbligo di motivazione sia necessario nel suddetto primo caso, ma non anche nel secondo, oggetto appunto della sentenza in esame. L'articolo 7 dello Statuto del contribuente prevede che gli atti dell'Amministrazione fiscale e anche quelli dei concessionari della riscos-

sione (le cartelle di pagamento, ad esempio) devono indicare tassativamente una serie di informazioni elencate nella stessa norma, con la precisazione che sul titolo esecutivo deve essere indicato il riferimento all'eventuale precedente atto di accertamento o, in assenza, la motivazione della pretesa tributaria. Ora, al di là del fatto se la citata norma sia innovativa o interpretativa (e quindi retroattiva), ovvero applicabile o meno alle lontane annualità oggetto del giudizio in questione, certo è che i principi dello Statuto dovrebbero, in generale, "informare" e plasmare l'ordinamento giuridico tributario. Se questo non bastasse, occorre sottolineare che la necessità di una motivazione, sia pure succinta, delle cartelle di pagamento è stata al centro di numerosi arresti della stessa Corte e considerata requisito di legittimità con riguardo I suddetti atti (si veda per tutte, Cassazione n. 18385 e 18415 del 2005).

**Maria Grazia Strazzulla**

**PARAMETRI INDIZIARI** - L'Ufficio non deve fornire spiegazioni

# Il redditometro si fa valere

*DUBBI SULLA PRONUNCIA - Per la Suprema corte l'onere della prova ricade sempre più sul contribuente sottoposto a controllo*

**P**ienamente legittimo il ricorso senza spiegazioni all'accertamento induttivo in presenza di beni non dichiarati dal contribuente. È questo, in estrema sintesi, il contenuto della sentenza della Cassazione n. 25386/2007. I Supremi giudici, infatti, hanno ritenuto valida l'applicazione del redditometro in presenza di elementi (il possesso di automobili) che potevano dimostrare con certezza la capacità contributiva del cittadino. Nella sentenza si legge, infatti, che l'articolo 38, comma 4, del Dpr 600/73 esige dati certi con riguardo all'esistenza del maggior reddito imponibile e in presenza di tali dati richiede «l'individuazione dell'entità del reddito con parametri indiziari secondo i comuni canoni di regolarità causale». I giudici, pertanto, ribadiscono che in presenza di dati certi e incontestati non

è consentito pretendere una motivazione specifica dei criteri adottati per pervenire alle poste del reddito fissate in via sintetica nel redditometro, in quanto proprio per fondarsi su parametri fissati in via generale si sottraggono all'obbligo di motivazione così come previsto dall'articolo 3, comma 2, della legge 241/90. L'amministrazione finanziaria resta dispensata, dunque, da qualunque ulteriore prova rispetto ai fatti indicativi di capacità contributiva e posti alla base della pretesa tributaria, gravando sul contribuente l'onere di dimostrare che le somme presunte sulla base del redditometro siano errate. La sentenza, pur se ben motivata, lascia, tuttavia, alcuni aspetti non del tutto condivisibili. Primo fra tutti l'obbligo di motivazione per il ricorso al metodo sintetico di determinazione del reddito complessivo,

che secondo la pronuncia non sembra ricadere minimamente sull'amministrazione. A tal proposito è significativo richiamare quanto deciso dalla stessa Cassazione con la sentenza n. 19163/2003. Viene affermato che è lo stesso Legislatore dello Statuto del contribuente, a prevedere con l'articolo 12, comma 7, un tenzone necessario contraddittorio anticipato attraverso il quale il contribuente possa fornire dati e richieste che l'Ufficio ha l'obbligo di valutare. E questo conferma indiscutibilmente l'esigenza che l'accertamento sia calibrato sempre al caso concreto, sulla base di una conoscenza più approfondita della situazione verificata. L'Ufficio, pertanto, non sembra essere così legittimato a riportare esclusivamente gli elementi indicati su cui ha basato l'accertamento, il calcolo per ap-

plicare gli importi e i coefficienti stabiliti dagli appositi decreti ministeriali. Al contrario l'amministrazione dovrebbe chiarire perché ha fatto ricorso a quella specifica verifica. I giudici della Cassazione, invece, con un richiamo alla legge 241/90, si sono sentiti completamente "liberi" dall'obbligo di motivazione con due fondamentali ripercussioni a totale discapito del contribuente. L'amministrazione si trova, infatti, dispensata da qualunque ulteriore prova rispetto ai fatti, indici di maggiore capacità contributiva, individuati dal redditometro stesso e posti a base della pretesa tributaria fatta valere. Dall'altro, si assiste a una totale inversione dell'onere della prova che in questo modo ricade unicamente sul contribuente.

**Giampaolo Piagnerelli**

**FINANZIARIA 2008** - Il calendario degli adempimenti da rispettare per compravendite immobiliari ed edificazioni

## Nuove case con il «certificato»

*Dal 2009 permesso di costruire solo a chi si impegna sul risparmio energetico*

**C**ertificazione energetica degli edifici: da gennaio 2009 sarà obbligatoria anche per ottenere il rilascio del permesso di costruire. La nuova legge finanziaria 244/2007 prevede che da gennaio 2009 sia necessario presentare in Comune la certificazione energetica dell'edificio, prima di iniziare i lavori e per ottenere il permesso di costruire (contestualmente si dovrà anche allegare uno «studio sulle caratteristiche strutturali finalizzate al risparmio idrico è l'impiego delle acque meteoriche»). Precedentemente, il decreto legislativo 192/05, nel caso di nuovi edifici, richiedeva che l'attestato energetico fosse necessario solo a fine lavori. Si ricorda che la certificazione energetica è una procedura che attesta i consumi energetici di ogni edificio, introdotta dalla legge recentemente, con il fine principale di fornire un'indicazione agli acquirenti sui consumi energetici dell'edificio (calcolati in base alle dispersione termiche di pareti e finestre e alla efficienza della caldaia). Si suppone infatti che gli acquirenti di edifici se preventivamente informati sugli effettivi consumi energetici possano preferire gli edifici più efficienti: il mercato immobiliare spingerebbe quindi i costruttori verso un'edilizia più sostenibile, (esattamente come è avvenuto negli ultimi anni per gli elettrodomestici). Il "certificato energetico" deve essere redatto da un professionista, "terzo" rispetto al costruttore, dopo che questi ha raccolto i dati e calcolato i consumi energetici dell'edificio (o del singolo appartamento). Il documento deve offrire un'indicazione sintetica dei consumi e permettere quindi di classificare l'edificio in una specifica classe energetica (normalmente i costumi finali si indicano in kWh/m<sup>2</sup>). Nelle norme europee esiste da qualche anno una classificazione energetica con 7 classi (dalla classe A alla classe G). Ad esempio un edificio, secondo la classificazione europea, rientra in "classe A" se consuma meno di 30 kWh /m<sup>2</sup> mentre all'opposto è in classe G se consuma più di 160 kWh /m<sup>2</sup>. Tuttavia la legislazione italiana dispone

che le Regioni possano recepire in maniera autonoma le indicazioni della Direttiva europea, nel rispetto comunque delle disposizioni nazionali. Quindi molte regioni, tra cui la Lombardia, hanno già provveduto a emettere le loro linee guida, senza attendere le linee guida nazionali che saranno redatte con il supporto dell'Enea. In ogni caso ogni Regione dovrà confrontarsi con le linee guida nazionali che dovrebbero essere pronte a breve (recentemente è stata fatta circolare in via ufficiosa una bozza). **Le scadenze** - Per gli edifici già costruiti si imponeva infatti che la certificazione energetica divenisse obbligatoria con le seguenti scadenze: a) dal 1° luglio 2007 per la compravendita di edifici di superficie superiore ai 1000; b) dal 1° luglio 2008 per la compravendita di edifici di superficie inferiore ai 1000 m<sup>2</sup> purché "interi immobili"; c) dal 1° luglio 2009 per la compravendita di singole unità immobiliari. Anche per gli edifici nuovi la certificazione è già obbligatoria, tuttavia secondo il 192/05 la cer-

tificazione si deve presentare una volta ultimato l'edificio. In mancanza della linee guida nazionali o regionali, secondo la legge è sempre possibile utilizzare il semplice «attestato di qualificazione energetica» un calcolo semplificato il cui modello è allegato al decreto 192/95. **Gli edifici nuovi** - La Finanziaria 2008 introduce un vincolo in più per gli edifici nuovi: si richiede che a partire dal gennaio 2009 si presenti una certificazione energetica anche in fase di presentazione progetto e non semplicemente "ex post" ad edificio ultimato, come previsto fino a oggi. Inoltre, sempre a decorrere dal 1° gennaio 2009, sarà obbligatorio dotare i nuovi edifici di impianti di produzione di energia rinnovabile tali da coprire i kW per ciascun unità abitativa e 5 kW ogni 100 m<sup>2</sup> in fabbricati industriali. Il comma 289 specifica tuttavia che tali obblighi valgono «compatibilmente con la realizzabilità tecnica», il che sembra lasciare un buon margine di discrezionalità al costruttore.

**Davide Manzoni**

**CONTI IN PERICOLO** - A San Giorgio a Cremano il Comune ha deciso la liquidazione dell'azienda che smaltisce i rifiuti

## Allarme dissesto sulle partecipate

*Da Taranto a Catania, i buchi delle società mettono a rischio i bilanci locali*

**L**e ultime, pessime, notizie arrivano da Catania, dove molte delle 12 società partecipate dal Comune hanno i conti in rosso e dove la voragine dell'azienda dei trasporti (214 milioni di disavanzo) ha ingigantito la spesa corrente, complicando la già difficile lotta del Comune per ripianare i deficit pregressi (160 milioni solo per il 2003/2004). Ma la vicenda catanese non è un caso isolato. Se ci si sposta dall'Etna al Vesuvio il quadro non cambia. A San Giorgio a Cremano (quasi 50mila abitanti in provincia di Napoli) appena prima di Natale il Comune ha addirittura deciso di mettere in liquidazione la Mita Spa, la società per lo smaltimento dei rifiuti in cui l'ente ha la maggioranza assoluta delle quote (80,49%, il resto è diviso fra i Comuni di Somma Vesuviana, Cercola e San Sebastiano al Vesuvio). Otto milioni di perdita, una cifra pari a cinque volte il capitale sociale, sono una montagna impossibile da ripianare per un ente che ha un bilancio annuale intorno ai 40 milioni, e la maggioranza di centrosinistra non ha trovato altra strada che la liquidazione della società. La scelta del Comune ha del clamoroso, e apre profili nuovi anche in termini di responsabilità degli amministrato-

ri. Decisa l'azione di responsabilità nei confronti del vecchio cda, revocato a luglio proprio per l'emergere improvviso del buco nei conti (nel 2005 il bilancio era in equilibrio), che rappresenterebbe uno dei primi casi in Italia. Ma i nodi più intricati riguardano il futuro immediato. Il nuovo cda, a cui la scelta del consiglio comunale non è piaciuta, rileva che la liquidazione impone comunque di affrontare la massa passiva, ma la delibera nulla dice «sull'entità del deficit patrimoniale da coprire». Un silenzio, sottolineano gli amministratori, che «potrebbe configurare ipotesi potenzialmente lesive degli interessi dei creditori, dei soci di minoranza e dello stesso socio di maggioranza». Ma non è tutto, perché il collegio sindacale, accusato dal Comune di mala gestione, non solo si è riservato di chiedere il risarcimento del danno, ma ha anche puntato il dito sul contratto di servizio imposto dal Comune. Un contratto capestro, secondo il collegio, che «condannava la società a una perdita strutturale». A sciogliere questo complicato intreccio di responsabilità, quindi, potrebbero essere chiamate la Corte dei conti e la magistratura ordinaria. Le difficoltà delle partecipate non sono prero-

gativa del Sud (a giugno il Tribunale di Monza ha fatto fallire la Meda Servizi, interamente del Comune di Meda; si veda l'articolo in basso), ma è nelle regioni del Mezzogiorno che il fenomeno assume preoccupanti proporzioni di sistema. Fra le sole aderenti a Confservizi, nel 2006 le società meridionali hanno accumulato 82,8 milioni di perdita (contro gli 802 milioni di attivo del Nord), e hanno sostenuto costi totali (2,7 miliardi) superiori, anche se di poco, al valore della produzione netta. E il caso di Taranto (a cui il Dl milleproroghe ha concesso un anno in più per uscire dalle secche con i 155 milioni di finanziamento statale) mostra che le difficoltà economiche delle società può essere all'origine del tracollo economico del Comune. La Corte dei conti ha sottolineato questo «fenomeno nuovo» nell'ultima relazione al Parlamento, tornando a chiedere di superare l'attuale impostazione dei bilanci degli enti che, basata sulla contabilità finanziaria, non permette di dare conto dei risultati delle società, che hanno invece una contabilità di stampo privatistico. Questa evoluzione contabile, caldeggiata più volte dall'ex presidente della Corte Francesco Staderini che ora ha trasferito

questo impegno all'Osservatorio del Viminale, è però solo il primo passo per arrivare all'emersione vera del fenomeno. Da rivedere, infatti, appare anche la disciplina dei dissesti comunali. Da quando è stata abrogata la procedura di ripianamento del debito ad onere dello Stato (anche se il caso di Taranto, con la norma ad hoc ospitata nel collegato fiscale alla manovra dello scorso anno, fa eccezione) il numero di dissesti è crollato vertiginosamente (si veda la tabella in pagina), per il semplice fatto che dichiarare il default non conviene più. Ma in questo modo si trascinano oltre il dovuto situazioni patologiche, che quando esplodono richiedono sforzi economici enormi per il ripiano e bloccano per lunghi anni la normale attività del Comune. In questa situazione, una revisione dei parametri di deficitarietà potrebbe essere utile, ma soprattutto occorre che il dissesto diventi un meccanismo di effettiva tutela dei cittadini e dei creditori, non restare una sorta di disciplina "volontaria", da dichiarare solo se conviene, e comportare sanzioni reali per chi lo ha causato.

**Gianni Trovati**

**CONTI IN PERICOLO - Gli aspetti civilistici - Le norme da applicare**

## **Anche la spa comunale può fallire**

**P**uò fallire una società il cui capitale sia integralmente detenuto da un ente pubblico territoriale? Quando lo Stato e gli altri enti pubblici diventano azionisti non compiono investimenti come i soggetti privati, ma realizzano una scelta di politica economica e l'interesse pubblico mantiene una posizione centrale. Tuttavia, la disciplina normativa è assai scarna, cosicché si applica la parte del Codice civile che regola le società di capitali. Per gli enti territoriali sono disciplinate solo le società costituite per la gestione dei servizi pubblici locali, e solo per individuare le modalità di affidamento e di scelta dei soci privati. Nessuna normativa è rivolta alle società in cui l'unico socio è l'ente costitutore. Il fenomeno è stato esaminato in relazione alla possibilità di procedere all'affidamento diretto dei servizi e al grado di controllo dell'ente, molto meno in relazione alla disciplina cui è soggetta la società che opera all'esterno dell'ente costitutore. Anche alla società interamente partecipata deve applicarsi il Codice, in particolare l'articolo 2362 che regola il funzionamento della società di capitali alla quale partecipi un unico socio. Per evitare di assumere la responsabilità illimitata per le obbligazioni e limitare la sua responsabilità al capitale conferito, l'ente deve effettuare la pubblicità prevista dall'articolo 2362, comma 1. Tuttavia, questa disciplina si scontra con le finalità per le quali viene costituita, spesso, la società interamente partecipata e con le esigenze di controllo che sono ri-

chieste dalla giurisprudenza per giustificare l'assegnazione diretta dei servizi. La contraddizione si fa ineludibile qualora la società non sia più in grado di far fronte alle sue obbligazioni. In caso di insolvenza anche la società interamente partecipata dovrà essere dichiarata fallita, a meno che il socio voglia e possa ripianare la perdita. A questa soluzione è giunto il Tribunale di Monza che ha pronunciato il fallimento di una società comunale (sentenza 49/2007). L'articolo 1 della legge fallimentare esenta dal fallimento i soli enti pubblici, e non considera le società pubbliche. Una conclusione inevitabile, a meno che le società interamente comunali che svolgono la loro attività in ausilio a quella dell'ente non siano considerate a loro volta enti

pubblici, tenuto conto della circostanza che sono soggetti alle procedure concorsuali i soli «imprenditori che esercitano un'attività commerciale». In questa direzione è orientata la giurisprudenza sulle società in-house, dove viene specificato che le società alle quali gli enti territoriali possono affidare direttamente servizi pubblici locali devono presentare particolari caratteristiche di dipendenza funzionale dall'ente socio. Se prevale la natura di ente pubblico e manca l'esercizio di un'attività commerciale, in caso di insolvenza non potrà essere dichiarato il fallimento, ma l'ente territoriale dovrà far fronte alle obbligazioni assunte dalla società.

**Giancarlo Astegiano**

**CONTI IN PERICOLO** - Lo scenario

# Una disciplina da aggiornare

**P**er un ente locale onorare i gli impegni assunti attraverso le società partecipate non è solo un fatto etico (il che, in verità, dovrebbe bastare), ma anche un obbligo giuridico. Il primo dovere può essere sentito o meno dal decisore politico, che dovrà però farsi carico delle inevitabili conseguenze in sede di verifica elettorale, il secondo invece è inevitabile e può rivelarsi non meno indolore. Su questo tema è già intervenuta la commissione Enti pubblici del consiglio nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili, che ha sostenuto la piena applicabilità dell'articolo 2497 del Codice civile agli enti locali, ritenendo prevalente su ogni altra considerazione la necessità di tutela dei terzi creditori e, ove vi siano, degli altri soci. La norma precisa che l'attività di direzione e coordinamento si presume ove la partecipante abbia il controllo ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile. Nel caso di

una società in house - visto il requisito del controllo analogo (articolo 113 del Tuel) - si tratta addirittura di un presupposto giuridico per poter procedere all'affidamento diretto. Le conseguenze di tale norma per gli enti locali sono dunque importanti e per ora del tutto ignorate. Comportano obblighi di pubblicità per le società partecipate (articolo 2497-bis) e, appunto, responsabilità patrimoniale del Comune quando esso abbia recato pregiudizio alla redditività e al valore della partecipazione sociale, nonché nei confronti dei creditori sociali per la lesione cagionata all'integrità del patrimonio sociale. Tutto ciò ha luogo in caso di contratti di servizio inadeguati (e lo sono se la società è strutturalmente in perdita), o quando il Comune prenda servizi senza dare ad essa una congrua contropartita o, ancora, se sia il Comune a esigere, come non dirado accade, contributi e sponsorizzazioni per attività di-

stanti dall'oggetto sociale della controllata. In caso di messa in liquidazione, di fallimento e di altre operazioni straordinarie, il fatto che la controllata abbia personalità giuridica non libera dunque il Comune dal dovere far fronte ai debiti assunti in via indiretta. L'azione nei confronti del Comune holding è esercitabile dai soci e dai creditori e, nel caso di procedura di crisi, dal curatore. Manca, per ora, una giurisprudenza in argomento. Sarà interessante però vedere in capo a chi la magistratura riconoscerà i profili di un'eventuale responsabilità civile e, ove sussistano i presupposti, contabile. Queste situazioni, comunque, rafforzano l'esigenza di arrivare a una visione più ampia del bilancio dell'ente locale, sul quale è inevitabile che si ripercuotano gli effetti della cattiva gestione delle aziende controllate e viceversa, come dimostrano i tanti casi di società che si trovano sistematicamente in perdita a

causa delle forzature ad esse imposte dall'azionista di riferimento, il Comune. È sempre più urgente, dunque, che la normativa prenda atto che ormai si è di fronte non a un singolo ente ma a dei gruppi veri e propri. A questo concetto di reporting entity vanno dunque adeguate sia le norme relative al Patto di stabilità interno, per evitare facili meccanismi di elusione e ingenti sprechi di risorse, sia le regole relative al sistema di bilancio dell'ente locale. La scelta dell'osservatorio per la Finanza e la contabilità degli enti locali di costituire un gruppo di lavoro per la redazione di un principio contabile in tema di bilancio consolidato degli enti locali va in questa direzione, e così pure le ormai costanti indicazioni della Corte dei Conti. Chi si deve muovere, adesso, sono Governo e Parlamento.

**Stefano Pozzoli**

**FINANZIARIA 2008** - Tutti i requisiti e le condizioni necessarie a mettere in moto le norme sulle stabilizzazioni

# Precari, chance all'ente virtuoso

*Consentite le assunzioni per chi ha rispettato il Patto nell'ultimo triennio*

**L**a Finanziaria 2008 amplia notevolmente la possibilità di stabilizzare i precari, privilegiando la tutela delle loro aspettative rispetto alla selezione per merito. Le altre novità sul personale riguardano invece la possibilità di incrementare la spesa e i limiti imposti alle assunzioni flessibili, cioè tempo determinato e i contratti di somministrazione, nonché al conferimento di incarichi di collaborazione, studio e ricerca, compresi i Co.co.co. Non sono invece state modificate le regole sulle assunzioni a tempo indeterminato, per cui è stata confermata la differenza tra enti soggetti al Patto, che hanno solo il vincolo della spesa, ed enti esclusi, che hanno anche il tetto alla copertura del turn over. L'ampliamento della possibilità di stabilizzare i lavoratori precari opera su numerosi versanti. In primo luogo, viene allungato di un anno,

e portato al 28 settembre 2007, il termine entro cui può maturare il requisito della anzianità triennale dei lavoratori subordinati a tempo determinato. Viene prevista la possibilità di riservare ai dipendenti a tempo determinato il 20% dei posti a concorso per l'assunzione a tempo indeterminato, però solo per coloro che hanno maturato una anzianità triennale presso una Pa sulla base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. La stabilizzazione, poi, viene estesa ai Co.co.co. in servizio al 1° gennaio 2008 che hanno maturato una anzianità di almeno tre anni nell'ultimo quinquennio e presso lo stesso ente. Per la "sistemazione" dei Co.co.co. le Pa possono anche valutare il periodo prestato a questo titolo come punteggio utile nei concorsi pubblici, ma il servizio deve avere avuto una durata almeno triennale negli ultimi cinque anni, presso qua-

lunque amministrazione. Naturalmente le norme non impongono alcun vincolo, per cui la stabilizzazione rimane una facoltà che i singoli enti possono attivare o meno. Le amministrazioni devono formalizzare il proprio orientamento entro aprile, nell'ambito del programma annuale e triennale del fabbisogno di personale. Il piano deve recepire le eventuali intese stipulate con i sindacati, e la norma non detta alcun limite rispetto al numero di assunzioni da effettuare tramite concorso pubblico, non avallando così le interpretazioni restrittive date nello scorso autunno dal ministero dell'Interno e dalla Funzione pubblica. Un Dpcm da emanare entro marzo darà le indicazioni operative sulla possibilità previste dalle Finanziarie 2007 e 2008 di stabilizzare altre forme di personale precario, mentre si aumentano le risorse destinate a questo scopo. Del tutto ine-

ditata la possibilità offerta agli enti locali di aumentare in modo motivato la propria spesa per il personale per fare fronte a nuove assunzioni. Si tratta di un'importante occasione di flessibilità, soprattutto per gli enti virtuosi. Per sfruttarla occorre infatti rispettare le seguenti condizioni: avere rispettato il Patto negli ultimi tre anni, avere un rapporto tra spesa per il personale e totale della spesa corrente, e tra numero di dipendenti e popolazione, non superiore al parametro degli enti strutturalmente deficitari. Gli enti non soggetti al Patto devono rispettare invece le seguenti condizioni: avere un rapporto tra spesa per il personale e totale della spesa corrente inferiore del 15%, e tra numero di dipendenti e popolazione inferiore del 20%, a quello previsto per gli enti strutturalmente deficitari.

**Arturo Bianco**

**IL PARERE** - Di fronte ai vincitori le regolarizzazioni non possono superare il 50% dei nuovi posti

## Il concorso dimezza gli spazi

*IL QUESITO - Per la Funzione pubblica è eccessiva la richiesta dell'Istat di rinviare di un anno i 78 ingressi*

Quando sono presenti vincitori di concorso, le stabilizzazioni non possono superare il 50% delle nuove assunzioni nel corso dell'anno. Non vale dunque il principio precedentemente espresso che prevedeva, per venire incontro alle esigenze di riduzione del precariato espresse dalla Finanziaria 2007, di spalmare su tre anni il principio dell'adeguato accesso dall'esterno. La precisazione arriva con un parere della Funzione pubblica a un quesito dell'Istat, che chiedeva di spostare in avanti di un anno l'assunzione di 78 vincitori di concorso, (prevista dal Dpcm del 26 novembre 2007), per dare priorità alla stabilizzazione di 89 precari, contro i 27 previsti dal decreto. Una richiesta eccessiva, anche in presenza di risparmi di spesa, che ha provocato il diniego della Funzione pubblica per «contrasto con i principi costituzionali in materia di reclutamento». Un cambio di indirizzo anche rispetto alla stessa possibilità concessa dal Viminale, che recentemente (con il parere n. 15700/5Bo) ha aperto alla possibilità di operare compensazioni nell'arco della programmazione triennale. Le stabilizzazioni, infatti, secondo il parere dell'Uppa non sono assimilabili alle assunzioni dall'esterno, integrando un reclutamento speciale riservato a una platea definita di soggetti, come le progressioni verticali. In un secondo parere reso all'Ircs (n. 27/2007), che chiedeva se vi era un ordine di priorità da seguire nella copertura di posti vacanti tra vincitori di concorso e idonei, Palazzo Vidoni ha tracciato una sorta di graduatoria (a gennaio è attesa una circolare che detterà nel dettaglio i prin-

cipi da seguire per la stabilizzazione nel triennio 2008-2010) da seguire per la copertura di vacanze di organico a seguito di cessazione di personale, nella quale le stabilizzazioni arrivano ultime. La prima soluzione da ricercare è quella del ricorso alla mobilità, poi a seguire il concorso pubblico e lo scorrimento delle graduatorie. Poi, a seconda delle esigenze dell'ente, la scelta può cadere sulle progressioni verticali o sulle sanatorie dei precari, sempre nel rispetto del principio dell'adeguato accesso dall'esterno. Questo perché le assunzioni devono avvenire in sintonia con la programmazione triennale dei fabbisogni, a sua volta ispirata al principio costituzionale del buon andamento, di cui il concorso è un corollario. La programmazione dei fabbisogni è anche al centro di un ulteriore parere reso dal

Viminale (Prot. n. 15700/5B1/2011775) a un piccolo Comune che chiedeva di procedere alla stabilizzazione di un dipendente a tempo determinato in possesso dei requisiti previsti dalla Finanziaria 2007 per una vacanza in dotazione organica che però non si è verificata nel corso del 2006, come previsto nella norma, ma nel dicembre 2005, sottolineando comunque che la stabilizzazione non comporterebbe aumento di spesa per il personale rispetto al 2004, come richiesto in Finanziaria. Secondo l'Interno, però, «in caso di stabilizzazioni non rileva tanto l'anno in cui la vacanza si è verificata purché la stessa risulti dalla programmazione triennale», fornendo dunque una risposta affermativa.

**Francesco Slacci**

**IN DOPPIA QUOTA**

# Per i direttori pensioni più magre

**P**ensione più magra per i direttori generali che siano anche segretari presso lo stesso Comune. L'indennità di direzione generale, infatti, non rientra nella retribuzione annua contributiva e non è dunque quiescibile in quota A. Lo ha stabilito la sezione giurisdizionale lombarda della Corte dei conti (sentenza 597/2007). Il giudice contabile, pur cosciente di un diffuso orientamento contrario della medesima Corte, ha rigettato le doglianze di un Dg per l'esclu-

siva considerazione in quota B dell'indennità di direzione presso due Comuni di cui era anche segretario. L'indennità per il Dg fu introdotta dall'articolo 44 del contratto del 16 maggio 2001 dei Segretari comunali, che la qualificò come una «aggiunta alla retribuzione di posizione» senza costituirne però «una maggiorazione». Priva dei requisiti di fissità, continuità e corrispettività che sono la base della retribuzione contributiva, è «determinata dall'ente nell'ambito delle risorse

disponibili». E ciò, secondo la Corte, si giustifica in relazione alla tendenziale onnicomprensività della retribuzione percepita dai segretari comunali. Del resto la mancata considerazione nel trattamento spettante al segretario in disponibilità (articolo 43 del contratto), ne confermerebbe la diversa natura rispetto all'indennità di posizione. La suddivisione della pensione in due diverse quote risale al Dlgs 503/92, che ampliò il periodo di riferimento per determinare la pensione, dall'ul-

tima retribuzione (quota A) all'intera vita lavorativa (quota B), fatte però salve le anzianità maturate al 31 dicembre del 1992, che comunque confluiscono in quota A. Da qui la rilevanza della questione, visto che nel caso di specie il segretario aggiungeva alla sua retribuzione di base, per lo svolgimento dei compiti di Dg presso i due Comuni, circa due milioni e un milione delle vecchie lire.

**Fr. Si.**

**CORTE CONTI - Sezione lombarda**

## **Stretta sul danno all'immagine della burocrazia**

*CAMBIO DI ROTTA - Va ripensata la tesi della Cassazione che ammette la risarcibilità solo sotto il profilo della lesione patrimoniale*

**C**ambio di rotta (inevitabile) della Corte dei conti sul danno all'immagine cagionato alla Pa. È questo il senso di una recente decisione della Sezione lombarda della Corte (n. 545/2007), che segna probabilmente un punto di svolta su uno dei temi più «caldi» in materia di responsabilità per danno erariale. In passato, più volte, si sono levate critiche a proposito di una posta di danno ritenuta artificiosa e di difficile quantificazione ravvisandosi la necessità di un collegamento fra la relativa pretesa risarcitoria e la rilevanza penalistica del comportamento causativo del danno a carico dell'amministrazione pubblica. Su ambedue i punti, la decisione della corte lombarda impone alla discussione una decisa sterzata, ponendosi dichiaratamente nel solco di una decisione della III Sezione civile della Cassazione (n. 12929/07). Con riguardo alle persone giuridiche private (nella specie, si trattava di una società di ca-

pitali), la Cassazione ha infatti ammesso la risarcibilità della lesione del diritto all'immagine della persona giuridica e in genere dell'ente collettivo, specificando che essa «va riconosciuta, a prescindere da eventuali danni patrimoniali conseguenti, per la configurabilità di un danno di natura non patrimoniale, rappresentato dalla deminutio di tali diritti che la lesione è di per sé idonea ad arrecare e che rappresenta un danno-conseguenza della lesione». In altri termini, ha precisato la sentenza, «un danno conseguenza è identificabile di norma nella lesione dell'immagine di tali enti, ed è anzi d'ancora maggiore percezione la sua configurabilità anche sotto il profilo della diminuzione della considerazione che essi hanno genericamente fra i consociati. Ciò, ancora una volta indipendentemente da eventuali conseguenze economiche. Invero, la diminuita reputazione dell'ente presso i consociati o presso una certa platea di consociati,

per la lesione della sua immagine, è un danno conseguenza che non si identifica nella lesione in sé». È dunque chiaro che la Cassazione rimette al centro il problema della risarcibilità della diminuzione della considerazione che di una Pa si abbia genericamente fra i consociati, a causa del comportamento dei propri amministratori o funzionari. E questo «indipendentemente da eventuali conseguenze economiche», cioè «a prescindere da eventuali danni patrimoniali conseguenti». Come puntualizza la Corte dei conti, occorre allora ripensare la tesi, fatta propria sino a questo momento dalla giurisprudenza della Corte che ammette la risarcibilità del «danno all'immagine» della Pa causato dal dipendente solo sotto il profilo del danno patrimoniale. Nel danno all'immagine della Pa appaiono infatti ravvisabili due componenti: la prima, schiettamente patrimoniale, da individuare fra l'altro nella spesa necessaria per il ripristino del bene le-

so; la seconda, non patrimoniale, inerente alla perdita di credibilità (in senso ampio) delle istituzioni, con tutti i suoi corollari (ivi inclusa la possibile caduta di motivazione di coloro che vi operano ai vari livelli). Del resto, la vicenda del danno all'immagine della Pa sembra richiedere uno sforzo di rilettura anche perché va a inserirsi in un articolato contesto nel quale appare massimo il livello di attenzione prestato alla salvaguardia delle istanze di tipo reputazionale. Come mostra, ad esempio, la recente istruttoria dell'Autorità antitrust italiana sul caso *Acea/Suez/Pubiacqua*, dalla quale si apprende che il dirigente di una società straniera esternava la propensione dell'azienda ad investire in Toscana trattandosi di «una regione d'Italia ricca e senza problemi di corruzione».

**Massimiliano Atelli**

ANCI RISPONDE

# Protezione minori stranieri, presto il bando del programma

**L'**Anci e il ministero della Solidarietà Sociale hanno siglato la convenzione che dà il via al Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati. Un Programma che mira a sostenere i Comuni nelle attività di tutela dei minori migranti che ogni anno arrivano numerosi e soli in Italia. L'intento è di migliorarli e le procedure della presa in carico di questi minori ad opera dei Comuni nonché di favorire il loro processo di integrazione nel nostro Paese, anche attraverso un miglioramento delle procedure di identificazione. Tutto ciò grazie ad una rete di servizi pubblici standardizzati a livello nazionale per favorire il coordinamento delle attività, il monitoraggio del fenomeno nel suo complesso, con una particolare attenzione alle aree di frontiera. Il Programma intende rappresentare un sostegno agli Enti locali anche nel fronteggiare le spese difficilmente programmabili in questa delicata area di intervento che interessa già 1.110 Comuni, vale a dire uno ogni sette. Le risorse finanziarie messe a disposizione per la realizzazione del nuovo Programma ammontano a 10 milioni di euro, stanziati nell'ambito del Fondo per l'inclusione sociale dalla Direttiva 3 agosto 2007 a favore dell'integrazione degli immigrati. Nel corso del mese di gen-

naio verrà pubblicato il bando che inviterà i Comuni a presentare i progetti per accedere al Programma. **L'assistenza al minore - Nel 2006 il Comune ha inserito in una comunità un minore non comunitario di anni 16 non accompagnato. Il ragazzo ora vorrebbe prendere servizio presso una ditta. Considerando che il Comune versa alla Comunità una retta giornaliera di 100 euro. Quali sono le conseguenze dell'avvio di un'attività lavorativa sulle prestazioni che il comune è tenuto ad erogare?** I servizi sociali del Comune devono verificare: a) se il minore sia in possesso dei requisiti previsti dall'ordinamento italiano per essere occupato nella prevista tipologia di lavoro e in particolare, in ordine allo status del medesimo, quale sia il suo livello di apprendimento, formazione, lavoro a regime contrattuale; b) se il minore continua a essere ospitato in comunità, in conseguenza della circostanza per cui il medesimo privo di alloggio. Da tener presente che a seguito della prevista occupazione lavorativa viene sostanzialmente a mutare lo "status" del minore. In particolare possa da una situazione di necessario intervento della pubblica assistenza, in quanto sprovvisto di mezzi e non facente capo ad alcun soggetto tenuto agli alimenti, alla si-

tuazione di un minore avviato al lavoro proficuo che tuttavia continua ad essere ospite della comunità, per ragioni di ordine sociale. La modifica dello status ha ricaduta sul regime della prestazione pubblica, con conseguenze anche sugli aspetti economici. Ovviamente il Comune deve intervenire mediante i propri servizi sociali per modificare il preesistente quadro economico al fine del suo adeguamento alle mutate condizioni economiche del minore. **Le prestazioni sociali - Una cittadina polacca coniugata con cittadino polacco e madre di un bambino di tre anni, tutti residenti in questo comune, è rimasta vedova. Ha diritto all'assegno ex-Enaoli per un orfano?** La Polonia fa parte dell'Unione europea, per cui i cittadini polacchi, che hanno ottenuto la residenza in Italia, hanno titolo di accedere alle prestazioni sociali previste dall'ordinamento giuridico e spettanti ai cittadini italiani residenti in Italia. Emergono due aspetti di particolare rilevanza: a) in ordine ai requisiti richiesti allo straniero per l'accesso alle prestazioni sociali, considerando che per le immigrazioni dei cittadini europei è intervenuta una disciplina particolare, ossia il Dlgs 30/2007; b) in ordine all'individuazione della normativa afferente alla prestazione sociale. Per ciò che concerne le

problematiche di cui alla lettera a), si ritiene ragionevole il rinvio al comma 3 dell'articolo 19 del citato decreto, il quale prevede che «in deroga al comma 2 e se non attribuito autonomamente in virtù dell'attività esercitata o da altre disposizioni di legge, il cittadino dell'Unione ed i suoi familiari non godono del diritto a prestazioni sociali d'assistenza sociale durante i primi tre mesi di soggiorno o comunque, nei casi previsti dall'articolo 13, comma 3, lettera b), salvo che tale diritto sia automaticamente riconosciuto in forza dell'attività esercitata o di altre disposizioni di legge». In relazione alle problematiche di cui alla lettera b), è rilevante anche l'articolo 41 del Dlgs 286/98, per cui «gli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, nonché i minori iscritti nella carta di soggiorno, sono equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale». Ovviamente le due normative vanno messe in combinazione per quanto attiene al requisito base afferente al requisito relativo al soggiorno (cioè stranieri Ue ed extracomunitari), ma rimane fermo il principio generale dell'equiparazione.

**Emilia Greco**

**EURO PA**

# Riscossione diretta a Besana Brianza

**C**ome affrontano i Comuni medio-grandi la gestione quotidiana dei tributi e la sfida del decentramento catastale? Una risposta concreta arriva da Besana Brianza, un Comune lombardo di circa 14.000 abitanti che da diversi anni utilizza una soluzione applicativa per la gestione dei tributi. E grazie a questa scelta ha potuto perseguire l'obiettivo di gestire direttamente la riscossione. La procedura adottata garantisce all'ufficio un'efficiente gestione e all'Ente la certezza della gestione dei propri incassi. I Comuni sono sempre più tenuti a coprire i costi diretti, indiretti e di sviluppo dei servizi con le proprie entrate: questo processo ricade in modo sostanziale nella gestione delle entrate tributarie. Mario Ronzoni, Responsabile dell'area Tributi del Comune di Besana Brianza, ci spiega in che modo la soluzione applicativa adottata coadiuva l'ufficio Tributi del Comune: «Acquisita manualità nell'utilizzo della procedura, il Comune ha potuto compiere un passo importante e sostanziale nella propria gestione. Siamo infatti passati a una gestione diretta delle entrate tributarie, soprattutto della riscossione, senza l'ausilio di concessionari. Questo processo ha consentito all'Ente di perseguire tre obiettivi sostanziali: una riduzione dei costi di gestione, un aumento degli introiti e un maggior controllo sull'evasione». Si tratta di obiettivi importanti e, in questo, il Comune di Besana Brianza si dimostra sempre in continua evoluzione e in grado di percorrere le esigenze che altri Comuni si troveranno ad affrontare nel tempo. «I cambiamenti avuti in questi anni nell'ambito dei tributi locali - prosegue Ronzoni - hanno portato a

una crescita ed evoluzione del programma utilizzato, grazie anche alla collaborazione attiva tra l'ufficio e il reparto tecnico. Indubbiamente, ciò si è concretizzato grazie al fatto che avevamo a disposizione una procedura con basi solide; che permette ancora uno sviluppo più ampio al fine di supportare le varie scelte future che saranno adottate dai Comuni, soprattutto legate al passaggio delle funzioni catastali». I Comuni stanno dimostrando una positiva apertura al decentramento. L'obiettivo è ottenere un più diretto controllo sul territorio, potendo incidere sul gettito Ici e Tarsu, anche in un'ottica di equità fiscale. Il caso che abbiamo approfondito, e cioè il Comune di Besana Brianza, ha aderito al decentramento catastale optando per il livello di decentramento C. In questo scenario è importante per l'Ente prevedere come inte-

grare il dato catastale con il dato tributario e quali funzionalità deve possedere la soluzione applicativa tributaria. Questo aspetto diventerà infatti fondamentale per la gestione complessiva delle entrate tributarie. «Per rispondere a queste domande - conclude Ronzoni - la soluzione software dovrà gestire alcune funzionalità, tra cui l'acquisizione automatica dei dati catastali direttamente dal portale dei Comuni, il confronto con le banche dati già presenti nell'applicativo e il loro continuo e costante aggiornamento, la comparazione fra le banche dati dei vari applicativi (Ici-Tarsu) e infine la gestione delle aree edificabili tramite collegamento con il Piano di Governo del Territorio».

**Chiara Lupi**

# Prove di ritocchini fiscali

*Con le Finanziarie 2008, nove regioni riducono il prelievo Irpef o Irap, tre lo aumentano. Tutto come prima negli altri otto enti*

**L**e leggi finanziarie regionali per il 2008, approvate o in via di approvazione, evidenziano lo sforzo di non aggravare la pressione fiscale. In qualche caso c'è pure il timido tentativo di operare una riduzione del carico tributario, magari legandolo a comportamenti virtuosi delle imprese (rispetto di parametri ambientali, occupazionali, imprenditoriali). L'Irap è aumentata in sole quattro regioni, quasi sempre per fronteggiare un pesante indebitamento sul fronte delle spese sanitarie. Sono dieci gli enti territoria-

li che hanno tentato almeno un accenno di riduzione delle aliquote Irpef o dell'Imposta regionale sulle attività produttive. In otto casi la pressione fiscale è rimasta praticamente invariata. Questi i dati essenziali, così come emergono dall'inchiesta di ItaliaOggi Sette. Tutto sommato, almeno dal punto di vista del contribuente, non si tratta di cattive notizie. Il vero problema delle Finanziarie regionali è piuttosto il fatto che questi atti tendono a replicare, e qualche volta a peggiorare, i difetti tipici della legge finanziaria dello stato. Certo, non

si arriva ai 1150 commi che costituiscono la manovra del 2008. Ma anche nelle Finanziarie regionali si tende a mettere un po' di tutto, in una logica di mezzo blindato che consente di far arrivare in porto disposizioni che altrimenti ben difficilmente avrebbero superato il dibattito consiliare. Nella Finanziaria, invece, passa tutto. Con l'aggravante che nei consigli regionali spesso non c'è nemmeno quel minimo di dibattito che si sviluppa in parlamento. Sono almeno dieci anni che si discute su come cambiare la legge finanziaria dello stato.

Ed è da sette-otto anni che in regione si è cominciato a replicare i cattivi costumi di Roma. Questo è forse uno dei motivi per cui un taglio sostanzioso delle imposte regionali è così difficile da realizzare: ci si disperde su tante cose inutili; si giustificano spese del tutto superflue; si finanziano manifestazioni che poco hanno a che fare con l'interesse generale; si finisce così per non trovare spazio per le poche cose necessarie. Come un taglio vero alle imposte.

**Marino Longoni**

Un'analisi delle scelte tributarie e di bilancio 2008 dei 21 governi. Otto quelli in esercizio provvisorio

## Addizionali Irpef e aliquote Irap, prove di fisco light per nove regioni

**P**rove di dieta fiscale per le regioni italiane. Sono nove i governi che per il 2008 hanno deciso alleggerire il carico tributario di cittadini e imprese, ritoccando al ribasso o le addizionali Irpef oppure l'aliquota Irap, seppur, in questo caso, a precise e diversificate condizioni. Si tratta di Calabria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta, Veneto, della provincia autonoma di Trento e della provincia autonoma di Bolzano. A questi si aggiunge la Liguria che, da un lato, ha ridotto la pressione Irpef, dall'altro, ha aumentato dell'1% l'Irap per le imprese dell'energia e delle telecomunicazioni. Tre le regioni che hanno invece inasprito la tassazione: Puglia, Sicilia e Umbria. La prima ha agito sia sul fronte Irpef che su quello Irap, la seconda aveva già spinto al massimo i motori dell'Irpef e ora ha alzato anche l'aliquota Irap per il rientro del deficit sanitario, l'ultima (che ha peraltro un'addizionale Irpef al minimo per redditi fino a 15 mila euro), ha deciso di «recuperare» risorse prevalentemente presso banche, assicurazioni, società di intermediazione finanziaria e immobiliare, società che operano nei settori delle poste e telecomunicazioni, del trasporto e commercio di energia: per questi soggetti, che tuttavia spiegano dalla regione rap-

presentano meno dell'1% della platea delle imprese locali contribuenti, l'aliquota Irap lievita dell'1%. Per le rimanenti otto regioni la situazione, sotto il profilo Irpef/Irap, rimane sostanzialmente invariata. E si tratta di un quadro che rimane comunque ampiamente diversificato: si va delle regioni come l'Abruzzo o la Campania che, per ragioni di deficit, hanno già in passato spinto al massimo le addizionali Irpef e l'aliquota Irap, a realtà come quelle della Toscana o del Friuli-Venezia Giulia in cui l'addizionale Irpef è applicata in entrambi i casi nella misura minima dello 0,9% e l'aliquota Irap è quella di riferimento (artt. 16 e 45 del dlgs 446/1997 e leggi regionali) con un'ampia serie di agevolazioni ed esenzioni per onlus, imprese sociali, pmi, artigiani, professionisti ecc. Per quanto riguarda il bilancio in senso stretto, quest'anno sono otto le regioni che non sono riuscite ad approvare entro il 31 dicembre la manovra, due in meno rispetto all'anno precedente: sono in esercizio provvisorio Calabria, Liguria, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Umbria e Veneto. **I ritocchi all'addizionale Irpef** - Quattro grandi regioni del Nord, alle quali si aggiunge la Calabria, hanno deciso di dare più peso ai redditi bassi nella definizione delle aliquote

per l'addizionale Irpef, alzando la soglia entro la quale non si applicherà la misura aggiuntiva di competenza della regione. I cittadini interessati pagheranno solo lo 0,9% previsto dallo stato. La nuova soglia di esenzione, in particolare, è quella di 15.493,71 euro in Lombardia, di 15 mila euro in Calabria, passa dagli 11 mila euro ai 15 mila euro in Piemonte, dai 13 ai 20 mila euro in Liguria, arriva a 29.500 euro in Veneto (1.500 euro in più rispetto a quella precedente). Ecco qualche calcolo: in Veneto ne beneficeranno circa 80 mila contribuenti, che avranno un risparmio di 140 euro l'anno; in Liguria 288 mila persone risparmieranno 55 euro l'anno (nel 2008 la regione conta di estendere i benefici ai redditi inferiori ai 30 mila euro); in Piemonte l'esenzione riguarderà 480 mila dichiarazioni dei redditi di cui circa 220 mila relative a redditi da pensione, mentre per il 40% interesserà i redditi da lavoro dipendente (e intorno a questa fascia, ha sottolineato la regione, dovrebbero rientrare molti dei redditi da lavoro «precario»). In Lombardia a beneficiare dell'alleggerimento fiscale saranno 4 milioni e 100 mila contribuenti; chi ha un reddito superiore ai 15.493,71 euro vedrà l'addizionale comunque ridotta (circa 1.480.000); verrà infatti pa-

gata solo per la parte eccedente i 15.493,71 euro; la misura complessivamente ridurrà la pressione fiscale di circa 200 milioni di euro l'anno. **Le agevolazioni all'Irap** - A ridurre l'aliquota Irap dello 0,50% per la generalità delle imprese sono la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano. Entrambi i governi provinciali hanno poi previsto una ulteriore possibile riduzione per il rimanente 0,50%, agganciando però il beneficio al rispetto di alcune condizioni: nel caso della provincia di Trento, verranno premiati i comportamenti «virtuosi» misurati sulla base di un incremento di almeno il 6% di uno fra i tre indicatori: valore della produzione lorda, costi per il personale, unità lavorative annue di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Dell'ulteriore 50% beneficeranno invece le imprese della provincia autonoma di Bolzano che saranno disposte a rinunciare a determinati contributi provinciali per i prossimi cinque anni: la provincia, la cui aliquota Irap passerà per tutte comunque dal 3,9 al 3,4%, ha quantificato in circa 40 milioni di euro il risparmio delle imprese altoatesine. Sempre in tema di Irap, il Friuli-Venezia Giulia proseguirà con la riduzione selettiva dell'aliquota per le imprese che assumono e investono, la Lombar-

dia ha previsto una riduzione Irap per 1 milione di euro per 1.386 scuole materne autonome, la Sardegna prevede la riduzione dell'1% per le piccole e medie imprese, la Valle d'Aosta riduce di un punto percentuale l'Irap per le imprese «virtuose» che in questo caso sono rappresentate dalle aziende per le quali si verifi-

chi un incremento del valore della produzione e del costo del personale, il Veneto prevede nuove agevolazioni per le Ipab che si trasformeranno in aziende pubbliche di servizi (un punto per il 2008 e due punti per il 2009). Alzano dell'1% invece in primis la Liguria (per le aziende dei settori dell'energia e delle tele-

comunicazioni: circa 170, tra cui le grandi Enel, Erg) che deve tamponare la perdita di gettito per circa 16 milioni per la riduzione dell'addizionale Irpef, e l'Umbria che aumenta di un punto percentuale l'imposta a carico delle imprese che operano in alcuni settori come l'intermediazione monetaria e finanziaria, l'assicu-

rativo, l'immobiliare ecc. Le entrate, precisano dalla regione, andranno a finanziare il Fondo regionale per la non-autosufficienza, ad abbassare le tariffe degli asili nido e a integrare le risorse per i servizi di igiene urbana e di trasporto pubblico.

**Silvana Saturno**

**IL FISCO DELLE REGIONI**

# Deficit sanità, scelte blindate

**S**orvegliate speciali le sei regioni con deficit sanitario, che per azzerare i debiti accumulati fino al 2005 e pareggiare il bilancio sanitario entro il 2010 hanno parzialmente modificato Irap e addizionale Irpef. In sostanza, le imposte restano alte. È quanto emerge dalle nuove Finanziarie regionali 2008 di Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia, i cui piani di risanamento sanitario sono stati già siglati con i ministri della salute e

dell'economia e delle finanze. Ma vediamo le singole regioni. L'Abruzzo (Finanziaria approvata il 29 dicembre scorso) ha a disposizione risorse limitate dalla firma del piano di rientro del deficit sanitario, siglato a marzo. L'80% dei 2.800 milioni di euro, infatti, saranno destinati alla sanità. Stessa sorte per Campania, ma con un prestito statale straordinario concesso dal governo centrale, devoluto anche a Lazio e Molise. Sul versante Irap e addizionale

Irpef, nella Finanziaria campana (approvata il 29 dicembre), non è stata prevista alcuna modifica. Entrambe restano nella misura massima. Anche il Lazio non ha previsto alcuna variazione dell'addizionale Irpef e Irap, lasciandole ai massimi livelli per l'emergenza bilancio sanitario. Variazioni di Irap e addizionale Irpef sono state previste dalla Liguria, che ha aumentato la soglia entro la quale pagare l'addizionale sull'imposta reddito persone

fisiche, da 13 mila a 20 mila euro. L'Irap, invece, è stata innalzata dell'1%, ma solo per aziende di alcuni settori. Il Molise, in esercizio provvisorio (prevista l'approvazione della Finanziaria entro febbraio), ha siglato il piano di rientro sanitario il 27 marzo scorso. Infine, la Sicilia (Finanziaria approvata entro il 15 gennaio) ha apportato modifiche solo all'Irap, maggiorandola di 1,4 punti.

**Ivan Cimmarusti**

**IL FISCO DELLE REGIONI** - Con le manovre 2008 vengono confermati e incrementati i benefici per le aziende virtuose

## Lavoro e ambiente tagliano l'Irap

*Sgravi alle imprese che assumono, investono e si certificano*

**R**iduzione dell'Irap per le imprese «virtuose» che incrementano i posti di lavoro e il fatturato e per quelle che rispettano l'ambiente. Ma anche per le onlus, per le nuove attività e per gli operatori economici che si impegnano a non richiedere incentivi pubblici. Sono queste le scelte aziendali in termini strutturali e di investimento che, in modo più o meno «personalizzato», molte regioni italiane hanno deciso di premiare con la riduzione dell'Irap. In sede di approvazione delle singole leggi finanziarie regionali per il 2008, alle strategie molto mirate con cui, aggranciando gli investimenti a precise condizioni, la gran parte delle amministrazioni locali ha voluto agevolare le imprese con l'abbassamento dell'imposta, si aggiungono tuttavia le politiche di alcune regioni che hanno inasprito ancora di più la pressione fiscale già determinata dal tributo. Liguria, Sicilia e Puglia, per esempio, hanno deciso di applicare all'aliquota ordinaria la maggiorazione di un punto percentuale, e oltre, per motivi di quadratura di bilancio. A questo variegato panorama si aggiunge la Calabria che fa sostanzialmente riferimento alla normativa nazionale, senza apportare variazioni del tributo, né in au-

mento, né in diminuzione, salvo mantenere le riduzioni previste nei precedenti periodi d'imposta. Mentre in Veneto, anche per il 2008, resterà la maggiorazione di un punto percentuale dell'imposta per banche, assicurazioni e società finanziarie. Sul fronte delle amministrazioni che hanno inteso alleggerire il carico fiscale per le imprese, è senza dubbio interessante il caso della Sardegna, che per il 2008 ha previsto di favorire le piccole e medie imprese, a fronte di precise condizioni, attraverso la riduzione di un punto della aliquota Irap. La misura agevolativa è finalizzata a incrementare e a stabilizzare l'occupazione nell'isola, a favorire la creazione di nuove imprese, a incentivare l'internazionalizzazione e a stimolare gli investimenti in innovazione tecnologica. La provincia di Bolzano, come accennato, ha infatti deciso l'abbassamento generalizzato di mezzo punto percentuale dell'imposta per tutte le imprese a partire dal gennaio 2008, a cui si aggiunge un ulteriore 0,50% di riduzione (per un totale quindi dell'1% di taglio complessivo), a beneficio delle aziende disposte a rinunciare a determinati contributi provinciali per i prossimi cinque anni. In Toscana vengono invece confermate anche per l'anno

appena iniziato le agevolazioni fiscali Irap alle aziende con certificazione ambientale Emas e Iso 14001, e con certificazione sociale Sa 8000. Alle imprese sociali totalmente partecipate da onlus e cooperative sociali, inoltre, verrà applicata l'aliquota del 3,25%. In Umbria l'amministrazione regionale si è mossa su entrambi i fronti: sia quello degli incrementi, sia quello delle riduzioni del tributo. È stato infatti previsto l'aumento dell'1% dell'Irap per le imprese che operano nei settori poste e telecomunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni, attività immobiliari, produzione, trasporto e commercio di energia elettrica (sono stati invece esclusi in extremis dall'incremento i promotori finanziari, i confidi, gli agenti, subagenti e broker assicurativi, i procacciatori e gli intermediari assicurativi, le attività ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione, i periti e liquidatori indipendenti, gli amministratori di condomini e i servizi integrati di gestione degli edifici). L'amministrazione umbra ha invece inteso agevolare le cooperative sociali e le onlus. Per tali attività è prevista l'esenzione dal pagamento dell'Irap ancora per tutto il 2008, qualora applichino la retri-

buzione giornaliera imponibile del 100% ai fini del versamento dei contributi previdenziali. Fra le regioni che hanno voluto premiare le imprese virtuose figura anche la Valle d'Aosta. Con la riduzione di un punto percentuale vengono agevolate le aziende che realizzeranno un incremento del valore della produzione netta, aumentato degli ammortamenti rilevanti ai fini Irap e diminuito dei contributi pubblici (anche in tal caso rilevanti ai fini del tributo), di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente. Per ottenere la riduzione le imprese dovranno tuttavia anche dimostrare un incremento dei costi relativi al personale, classificabili nell'art. 2425, c. 1, lett. b), n. 9) c.c., diminuiti degli oneri deducibili ai fini Irap, di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente. Gli stessi criteri agevolativi sono stati adottati anche dal Friuli-Venezia Giulia, che continua la riduzione selettiva dell'Irap (1%) per le imprese che assumono e investono. In tali casi la regione ha previsto l'applicazione dell'aliquota del 3,25% del valore della produzione netta realizzata nel territorio regionale.

**Bruno Pagamici**

## IL FISCO DELLE REGIONI

# Aumento dell'1% su petrolio, gas ed energia

In Liguria, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2008, l'aliquota dell'Irap di cui all'articolo 16, comma 1, del dlgs 446/1997 aumenterà di un punto percentuale per i soggetti passivi che esercitano le attività comprese nelle seguenti divisioni Atecofin: a) divisione 11, estrazione di petrolio greggio, gas naturale e servizi connessi (esclusa la prospezione); b) divisione 23, fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari; c) divisione 40, produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di calore; d) divisione 64, poste e telecomunicazioni. In Puglia,

oltre agli inasprimenti introdotti in sede di approvazione del bilancio (per esempio aumento dello 0,5% dell'addizionale Irpef sui redditi dei contribuenti con oltre 28 mila euro annui), per tutte le imprese della regione l'Irap aumenterà di un punto percentuale. In Sicilia, come disposto dalla Finanziaria nazionale, per l'anno di imposta 2007, ai sensi del comma 174 dell'art. 1 della legge 30 dicembre 2004 n. 311, l'Irap è stata calcolata maggiorando di un punto percentuale l'aliquota, ordinaria o ridotta, fatti salvi comunque i regimi di esenzione. Per il 2008 l'Irap viene maggiorata di 1,4 punti, come per tutte le

regioni che hanno in corso il rientro del deficit sanitario. La regione siciliana è intervenuta a sostegno delle imprese che hanno subito e denunciato estorsioni, e nella Finanziaria del 2002 è stata ridotta l'aliquota Irap, portandola al 3,25% (misura confermata). In Umbria la giunta ha deciso di procedere all'incremento dell'aliquota Irap dell'1% per le imprese che operano nei settori: poste e telecomunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni, attività immobiliari, produzione, trasporto e commercio di energia elettrica. Tuttavia, l'incremento dell'Irap riguarderà soltanto gli impianti con una produ-

zione elettrica superiore ai 10 mw per non penalizzare i piccoli impianti alimentati con fonti alternative e rinnovabili. Un emendamento che ha recepito le indicazioni emerse durante la discussione in aula e dagli emendamenti presentati dall'opposizione, ha escluso dall'aumento promotori finanziari, consorzi di garanzia fidi, agenti, subagenti e broker assicurativi, procuratori e intermediari assicurativi, attività ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione, periti e liquidatori indipendenti, amministratori di condomini, servizi integrati di gestione degli edifici.

**IL FISCO DELLE REGIONI**

# Premiata l'innovazione

**P**er il 2008 la regione Sardegna intende agevolare le pmi attraverso la riduzione di un punto dell'aliquota Irap. In particolare, per ottenere il beneficio le imprese dovranno: a) favorire l'incremento del numero dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato e la stabilizzazione del precariato; b) ampliare l'internazionalizzazione dell'attività dell'impresa; c) stimolare la costituzione di nuove imprese e di nuove attività produttive e il rientro dei domicili fiscali in Sardegna; d) incrementare gli investimenti diretti all'innovazione tecnologica. Le attività economiche agevolabili sono:

1) industria, artigianato e commercio (C, D, E, F, G Istat 2002); 2) turismo e servizi (H e I, quest'ultima limitatamente ai codici 63.30.1, 63.30.2 ); 3) servizi informatici (K, solo i codici 72.1, 72.2, 72.3, 72.4, 72.5, 72.6); 4) ricerca e sviluppo (K, 73.1 e 73.2); 5) agricoltura e pesca (A e B). L'agevolazione è concedibile per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010. Va tenuto presente che per ottenere l'agevolazione di cui alla lett. a) per l'incremento occupazionale, il numero complessivo dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, mediamente occupati nell'anno solare deve risultare incrementato almeno del 10%

rispetto al numero complessivo dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato occupati al 31 ottobre 2007. Ulteriore condizione è che il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, anche a tempo determinato, e dei collaboratori coordinati e continuativi, mediamente occupati, nell'anno solare, non deve essere inferiore rispetto al numero complessivo degli stessi presenti alla data del 31 ottobre 2007. La riduzione d'imposta per la finalità di cui alla lett. b), invece, si applica ai soggetti che nel corso dell'anno effettuano cessioni di beni all'esportazione, ovvero hanno effettuato acquisti di beni e servizi atti ad incremen-

tare l'internazionalizzazione dell'attività dell'impresa. Le cessioni di beni all'esportazione devono essere superiori al 25% dell'ammontare complessivo di tutte le cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nello stesso anno. Gli acquisti rilevanti ai fini dell'internazionalizzazione sono costituiti da spese direttamente sostenute per la partecipazione espositiva di prodotti in fiere all'estero; ricerche di mercato; spese sostenute per le reti di vendita all'estero, ivi compresi i costi del personale; costi sostenuti per pubblicità e propaganda in paesi esteri, tesi a veicolare i beni e servizi oggetto dell'impresa nei mercati esteri.

## IL FISCO DELLE REGIONI

# Confermati gli aiuti al sociale

**A** Bolzano oltre l'abbassamento generalizzato per tutte le imprese di mezzo punto percentuale dell'Irap a partire dal gennaio 2008, è previsto un ulteriore 0,50% di riduzione, arrivando quindi a un 1% di taglio complessivo per le aziende disposte a rinunciare a determinati contributi provinciali per i prossimi cinque anni. In Veneto rimane confermata l'aliquota regionale Irap del 4,25%, con nuove agevolazioni però per le Irap che si trasformeranno in azienda pubblica di servizi. Questi soggetti potranno beneficia-

re di un punto percentuale di sconto nel 2008 e di due punti percentuali nel 2009, se riusciranno a perfezionare il processo di trasformazione entro tale data. Restano invariate le agevolazioni Irap già in vigore per le imprese giovanili e femminili (aliquota al 3,25%), l'aliquota ridotta al 3,7% per le cooperative sociali di tipo A che forniscono beni e servizi alla persona e l'esenzione totale per le cooperative sociali di tipo B che inseriscono persone svantaggiate. Le cooperative di tipo B sono inoltre escluse dal regime «de minimis», fatta salva la

verifica con la normativa comunitaria in materia di aiuti di stato. Anche per il 2008 viene confermata la maggiorazione di un punto percentuale dell'aliquota regionale Irap per le banche, le assicurazioni e le società finanziarie. Inoltre, la manovra regionale 2008 prevede che il gettito derivante da controlli fiscali, dal recupero dell'evasione e da relative sanzioni sia destinato a uno specifico conto corrente acceso presso la tesoreria regionale. In Umbria è prevista l'esenzione dal pagamento dell'Irap per cooperative sociali e onlus fino

a tutto il 2008, qualora si applichi la retribuzione giornaliera imponibile del 100% ai fini del versamento dei contributi previdenziali. In Toscana vengono confermate anche per il prossimo anno le agevolazioni fiscali Irap alle aziende con certificazione ambientale Emas e Iso 14001 e con certificazione sociale Sa 8000. Alle imprese sociali totalmente partecipate da onlus e cooperative sociali, verrà applicata l'aliquota Irap del 3,25%

**IL FISCO DELLE REGIONI****Così si misura quanto l'azienda è virtuosa**

**P**er il Friuli-Venezia Giulia le agevolazioni Irap si applicano nei confronti dei soggetti passivi che, alla chiusura del singolo periodo d'imposta, presentano su base nazionale: 1) un incremento del valore della produzione netta, aumentato degli ammortamenti rilevanti ai fini irap e diminuito dei contributi pubblici rilevanti ai fini irap, di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente; 2) un incremento dei costi relativi al personale, classificabili nell'art. 2425, 1° comma, lett. b), n. 9), c.c., diminuiti degli oneri deducibili ai fini Irap, di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente. In Friuli sono inoltre previsti benefici anche a favore: a) delle nuove imprese artigiane, insediate nelle zone di svantaggio socio-economico del territorio

montano, secondo quanto stabilito dall'articolo 1, commi da 13 a 17, della legge regionale 26 gennaio 2004, n. 1 (legge finanziaria 2004); b) delle nuove imprese artigiane, insediate nelle aree del territorio regionale diverse da quelle indicate alla precedente lettera b), secondo quanto stabilito dall'articolo 1, commi da 13 a 17, della legge regionale 1/2004; c) delle imprese operanti nelle zone di svantaggio socio-economico «B» e «C» del territorio montano, come classificate ai sensi del combinato disposto degli articoli 21 e 40 della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, secondo quanto stabilito dall'art. 2, commi da 1 a 5, della legge regionale 23 gennaio 2007 n. 1 (Finanziaria 2007) a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data dell'1 gennaio 2007. Con i

medesimi criteri identificativi utilizzati dal Friuli-Venezia Giulia (parametri relativi alla produzione e all'occupazione) opera anche la regione Valle d'Aosta. La manovra di tale amministrazione locale, tuttavia, contempla una agevolazione di portata più limitata (imprese già operanti, eventualmente che vengono a insediarsi in loco), ma immediatamente applicabile per il 2008; in quanto dal 2009 si prospetta il riconoscimento dell'Irap come tributo regionale e, pertanto, l'intera disciplina del tributo sarà definita con legge regionale (e verranno probabilmente rimessi in discussione, ovvero ampliati, anche i margini di manovra in capo alle regioni). Secondo l'aliquota attualmente vigente (4,25%) la riduzione di un punto percentuale si traduce in una minore imposta

di quasi il 25%, percentuale che è destinata ad incrementarsi nel caso l'aliquota ordinaria venga portata, come da attuale testo di disegno di legge finanziaria dello stato per il 2008, al 3,9%. La misura del 5% di incremento del valore della produzione netta e dei costi del personale corrisponde a un ragionevole incremento in termini reali da realizzare, ovvero un incremento di circa il 3%, se si ipotizza un tasso di inflazione attorno al 2%. Un punto percentuale di riduzione è la misura massima di manovra consentita alle Regioni, ai sensi del comma 3 dell'art. 16 del dlgs n. 446/1997. La misura si applica alle imprese di qualsiasi dimensione operanti nella regione in qualsiasi settore dell'economia, soggette all'aliquota ordinaria.

**STUDI DI SETTORE** - Ricognizione sull'attuazione delle regie locali. I lavori prenderanno il via a metà gennaio

## Le task force regionali al decollo

*Al via in 14 regioni gli osservatori sugli studi di settore*

**G**li osservatori regionali sugli studi di settore scaldano i motori. La tabella di marcia predisposta dalla sede centrale dell'Agenzia delle entrate e inviata alle sedi locali, aveva fissato, come data per la costituzione dell'organismo, il 20 dicembre per poter arrivare puntuali alla scadenza del 31 dicembre del decreto istitutivo. Calendario rispettato per almeno 14 regioni su 21 che dalla ricognizione compiuta da ItaliaOggi Sette hanno messo a disposizione il decreto attuativo sul proprio sito. «Ed entro lunedì», prevede Luigi Abritta, dirigente della direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, «il quadro sarà completo e tutte le direzioni regionali avranno comunicato l'approvazione del provvedimento istitutivo». Dalla sede centrale poi l'obiettivo da conseguire è la massima trasparenza e visibilità delle attività, «puntiamo a uniformare a livello centrale i risultati delle attività locali», spiega Abritta, «non ci sarà un caso, per esempio

esempio giudicato in Lombardia con un risultato diverso dallo stesso caso, giudicato in Calabria». Intanto dopo l'istituzione, la prima riunione è fissata per quasi tutti entro la prima metà di gennaio. Al tavolo sugli studi di settore si incontreranno esperti dell'amministrazione finanziaria e rappresentanti delle imprese. Per Confartigianato, per esempio, parallelamente agli osservatori, è prevista la nascita di un coordinamento a livello nazionale dei rappresentanti che siedono a livello regionale per poter condividere e unificare gli interventi e le problematiche. **Osservatori provinciali in soffitta.** Il provvedimento, firmato l'8 ottobre dal direttore dell'Agenzia delle entrate, con il quale si dà il via libera all'istituzione dei 21 osservatori che prenderanno il posto di quelli provinciali, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 247. Gli osservatori, secondo le indicazioni nel provvedimento, dovranno controllare l'applicazione degli studi all'interno del territorio re-

gionale e individuare l'esistenza di specifiche condizioni di esercizio delle attività economiche svolte a livello locale. L'atto che ha sancito la fine degli osservatori provinciali è stato il protocollo di intesa firmato dai rappresentanti di Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti con Vincenzo Visco, viceministro delle finanze, il 14 dicembre nella più ampia riforma degli studi di settore. **Al via in 14 regioni.** Lazio, Toscana, Puglia, Emilia Romagna, Sicilia, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Campania, Lombardia, Liguria, provincia di Bolzano, e Veneto hanno predisposto la nuova figura di monitoraggio degli studi di settore, presieduti in ciascuna regione proprio dal direttore regionale delle Entrate e con, nell'organico, rappresentanti dei professionisti e delle imprese. Nella maggior parte dei decreti attuativi è stabilito che accanto agli osservatori regionali, composti in media da 17 rappresentanti di fisco

e imprese, sarà possibile costituire gruppi di lavoro ad hoc per l'analisi e la valutazione di problematiche riguardanti specifiche aree territoriali o specifici settori di attività economiche, a tal fine potranno essere chiamati rappresentanti di associazioni e ordini professionali anche non compresi tra i componenti dell'osservatorio. **I compiti dell'osservatorio.** Dai decreti attuativi emerge che sono tre le direzioni in cui muoveranno le diverse task force regionali: le modalità di svolgimento delle attività caratteristiche di specifiche aree geografiche o distretti produttivi; le situazioni economiche di specifiche aree geografiche o distretti produttivi, caratterizzate da crisi come da particolare sviluppo ed espansione, altre problematiche di varia natura che possano incidere sull'applicazione degli studi di settore.

**Cristina Bartelli**

Il nuovo quadro è delineato dalla legge n. 247/2007 che è intervenuta sulla riforma della previdenza

# In pensione si parte con quota 95

*Dall'1/7/2009 somma di requisito anagrafico e contributivo*

**P**er ottenere la pensione di anzianità, oltre ai 35 anni di contributi, quest'anno occorre aver compiuto anche i 58 anni di età. Dopo un anno e mezzo, dal 1° luglio 2009, saranno introdotte le cosiddette quote, la somma del requisito anagrafico con quello contributivo partendo da quota 95. Le donne continueranno ad andare in pensione di vecchiaia una volta raggiunti i 60 anni e non a 62 come si era ventilato, ma dovranno fare i conti con le finestre. L'introduzione delle uscite programmate anche per il pensionamento di vecchiaia si concretizza in un innalzamento surrettizio dell'età pensionabile di almeno tre mesi (sia per gli uomini sia per le donne). In fatto di finestre, ci guadagnano d'altra parte coloro che lasciano il lavoro dopo 40 anni, i quali non subiranno la riduzione (da quattro a due uscite), prevista dal 2008 dalla riforma Maroni. E ancora, i coefficienti di trasformazione (in rendita) della somma accumulata durante la vita lavorativa per chi avrà la pensione con il calcolo contributivo, che saranno rivisti al ribasso a partire dal 2010. La cosa non rallegrerà di certo le giovani generazioni che, nonostante l'ennesimo e pesante aumento della loro aliquota contributiva, potranno contare su una rendita ancor più modesta di

quella che aveva loro promesso la riforma Dini del 1995. Giovani ai quali, come contropartita, viene offerto un accesso agevolato al riscatto degli studi universitari. È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dall'ennesima riforma del sistema pensionistico attuata con la legge n. 247/2007, frutto dell'accordo governo-parti sociali, l'ormai famoso protocollo del 23 luglio dell'anno scorso, su previdenza, lavoro e competitività. **Uno scalone più morbido.** La riforma Maroni (legge n. 243/2004) prevedeva che fino al 2008 non cambiasse nulla. Ciò ha fatto sì che sino a tutto il 2007 si è seguito il programma indicato dalla precedente riforma Dini (legge n. 335/1995), per cui la pensione di anzianità si è potuta ottenere: - combinando un minimo di 35 anni di contributi e almeno 57 anni di età (58 i lavoratori autonomi); - oppure, con almeno 39 anni di contributi (i 40 anni, sarebbero comunque andati a regime nel 2008), a prescindere dall'età anagrafica. Sempre secondo il riordino portato a termine dal governo Berlusconi nel 2004, se non fosse intervenuta l'ulteriore riforma Prodi-Damiano, a partire dal 2008, la pensione di anzianità si sarebbe ottenuta: - combinando un minimo di 35 anni di contributi e almeno 60 anni di età, sia gli

uomini sia le donne (il salto da 57 a 60 è stato appunto definito «scalone»); - o con 40 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica da accompagnare ai 35 anni di contributi sarebbe poi salita a 61 (solo per gli uomini, in quanto le donne vanno in pensione di vecchiaia a 60 anni) dal 2010 al 2013, per attestarsi a 62 anni dal 2014. L'età fissata per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) restava comunque più elevata di un anno rispetto a quella dei dipendenti: 61 anni nel 2008-2009, 62 nel 2010-2013 e 63 dal 2014. **Uno scalino e poi le quote.** La nuova normativa prevede invece un percorso più soft: innalzamento di un anno (58 i dipendenti e 59 gli autonomi) della soglia anagrafica per un periodo di 18 mesi, seguita dal 1° luglio 2009 dall'entrata in scena delle cosiddette quote, la somma della soglia anagrafica minima e i 35 anni di contributi. In sostanza, fermo restando l'introduzione delle nuove finestre della legge Maroni, d'ora in poi la pensione di anzianità si può ottenere mettendo insieme: - 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 gli autonomi) nel periodo dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2009; - raggiungendo quota 95 e 96 gli autonomi (con età non inferiore a 59 anni i dipen-

denti e 60 gli autonomi) dal 1° luglio 2009 al 31 dicembre 2010; - raggiungendo quota 96 e 97 gli autonomi (con età non inferiore a 60 anni e 61 gli autonomi) dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012; - raggiungendo quota 97 e 98 gli autonomi (con età non inferiore a 61 anni i dipendenti e 62 gli autonomi) dal 1° gennaio 2013. Prima di far scattare la quota 97 o 98 dovrà essere effettuata una verifica della spesa, per cui potrebbe, se le cose vanno bene, rimanere la quota 96 (per i dipendenti) e 97 (per gli autonomi) anche dopo il 2013. Inalterato, infine, il requisito alternativo dei 40 anni di contribuzione, che prescinde dall'età anagrafica. **Finestre dimezzate.** Un meccanismo ormai acquisito quello delle cosiddette finestre. Da qualche anno a questa parte, infatti, chi raggiunge il requisito utile per l'anzianità prima di percepire materialmente la pensione deve attendere l'apertura della cosiddetta finestra. In altre parole, la decorrenza del trattamento pensionistico parte dall'inizio del trimestre solare successivo a quello in cui si matura il requisito per i lavoratori dipendenti e dall'inizio del semestre successivo per gli artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Sino al 2007 le finestre erano quattro: gennaio, aprile, luglio e ottobre. La riforma Maroni

(legge n. 243/2004), che su questo punto non è stata modificata, oltre al brusco innalzamento dell'età da 57 a 60 anni, prevede che a partire dal 2008 le finestre di uscita si riducano a due, gennaio e luglio, secondo il seguente schema: - requisiti maturati entro il secondo trimestre dell'anno (entro il 30 giugno), accesso al pensionamento con decorrenza: dal 1° gennaio dell'anno successivo, se si sono compiuti anche i 57 anni di età entro il 30 giugno, altrimenti dal 1° luglio dell'anno successivo (dal 1° luglio dell'anno successivo per gli autonomi); - entro il quarto trimestre dell'anno (entro il 31 dicembre), accesso al pensionamento con decorrenza: dal 1° luglio dell'anno successivo (dal 1° gennaio del secondo anno successivo gli autonomi). Restano invece le precedenti quattro finestre per chi raggiunge l'anzianità con 40 anni di contribuzione, con un'attesa di tre mesi i dipendenti e sei mesi gli autonomi. **Le finestre della vecchiaia.** Brutte notizie infine per pensionati di vecchiaia, abituati a ricevere l'assegno dal mese successivo al compimento dell'età. Anche loro dal 2008 devono fare i conti con le finestre. Con il raggruppamento delle uscite in scaglioni si realizza di fatto un'elevazione dell'età pensionabile, fermo restando il requisito per la «vecchiaia» di 65 anni per gli uomini e di 60 anni per le donne. Lo slittamento della decorrenza ritarderà anche il turn over nelle imprese che hanno la facoltà di licenziare i lavoratori per raggiunti limiti di età. Come per l'anzianità, pure per la vecchiaia le uscite saranno diverse a seconda della categoria di appartenenza. Per i lavoratori dipendenti la decorrenza è fissata all'inizio del secondo trimestre successivo a quello in cui si maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione; per gli autonomi all'inizio del semestre successivo.

**Domenico Comegna**

Le novità nel correttivo unificato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri

## Valutazione ambientale, si cambia

*Ambito esteso alla telefonia. Tempi ridotti per i pareri*

**R**iformulazione delle norme sulla valutazione ambientale, ridefinizione del concetto di «scarico» nelle acque, rimodulazione dei confini tra «sottoprodotti», «mps» e rifiuti. Accompagnate da nuovi «principi generali» di tutela ambientale e da alcune regole satellite relative agli oneri burocratici per i gestori di rifiuti (Mud e registri), sono arrivate al traguardo le norme correttive del dlgs 152/2006, licenziate in via definitiva dal consiglio dei ministri lo scorso 21 dicembre 2007. **Via/Vas.** Il «Correttivo unificato» riscrive le norme su valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica contenute nel dlgs 152/2006, accogliendo le censure avanzate dall'Ue per la non corretta trasposizione nazionale delle regole comunitarie. Le novità coincidono con l'allargamento del campo di applicazione delle procedure, alle quali sono ora sottoposti, rispettivamente, i piani e programmi relativi agli interventi di telefonia mobile e tutte le opere strategiche in relazione alle quali il progetto definitivo si discosta notevolmente da quello preliminare. Ancora, più rapidi i procedimenti amministrativi sottesi alla valutazione, con la riduzione a 150 giorni del termine massimo per l'espressione del parere della Commissione Via, ad ecce-

zione delle opere particolarmente complesse per le quali si potrà arrivare a 12 mesi. **Acque.** Sebbene la vera e propria riformulazione della materia avverrà, con un futuro decreto legislativo di modifica al «Codice ambientale», con il Correttivo di fine anno il governo reintroduce nel dlgs 152/2006 la definizione positiva di «scarico diretto» nelle acque, al fine di ridisegnare un più netto confine tra la gestione di acque reflue e quella di rifiuti allo stato liquido. Altra novità in materia, l'eliminazione del meccanismo del «silenzio assenso» nelle procedure autorizzatorie per gli scarichi. **Rifiuti.** Le norme in materia di rifiuti intervengono in modo chirurgico sui punti nodali dell'intera disciplina disegnata dal «Codice ambientale». Stretta, sulle regole relative a sottoprodotti e materie prime secondarie. Per quanto riguarda i primi, il «Correttivo Unificato» detta nuove e ulteriori condizioni che, in aggiunta a quelle già previste, devono essere soddisfatte perché i materiali (non voluti ma comunque) derivanti dal ciclo produttivo possano essere gestiti come beni e non come rifiuti, ossia: il processo da cui i sottoprodotti derivano non deve essere direttamente destinato alla loro produzione; fin dalla fase di produzione deve essere assicu-

rata la certezza e l'integrità del loro reimpiego. Altra novità, la cancellazione dal dlgs 152/2006 della categoria dei «sottoprodotti ex lege», ossia di quelle sostanze coincidenti con le ceneri di pirite e polveri di ossido di ferro provenienti da alcuni procedimenti industriali attualmente sottratte in via presuntiva dal medesimo Codice ambientale dal regime dei rifiuti. La regolamentazione più restrittiva interessa anche la circolazione delle materie prime secondarie. Per poter uscire dal regime dei rifiuti, i materiali di scarto produttivo devono infatti rispettare nuovi ed emanandi requisiti merceologici. Sono infine state eliminate dal dlgs 152/2006 le «materie prime secondarie sin dall'origine», ossia quelle materie che derivano da un processo di recupero «imperfetto». Giro di vite per altre due specifiche categorie di materiali, ossia i detriti edili e i scarti siderurgici. Per poter essere riutilizzate in reinterri e affini, terre e rocce da scavo dovranno infatti rispettare (oltre gli esistenti) due nuove condizioni, ossia: non devono provenire da siti precedentemente contaminati o sottoposti a interventi di bonifica; devono essere reimpiegati integralmente in interventi «preventivamente» individuati. I rottami ferrosi e non ferrosi derivanti da attività siderurgiche

e metallurgiche perdono invece il regime di favore loro riservato dalla pregressa normativa per rientrare nella disciplina sui rifiuti. A tutela dei soggetti che già gestiscono tali scarti in base alla uscente disciplina il «Correttivo unificato» arriva però in soccorso un regime transitorio, che consente l'attività fino al rilascio o al diniego dell'autorizzazione necessaria per lo svolgimento della stessa industria in base alla nuova disciplina. Detti soggetti dovranno però presentare domanda di autorizzazione entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del «Correttivo». Sul fronte degli adempimenti burocratici, le novità riguardano - come accennato - l'annuale dichiarazione ambientale ed i registri di carico e scarico. L'obbligo del «Mud» (Modello unico di dichiarazione con cui si comunicano alle Autorità i rifiuti gestiti nell'anno precedente) torna per i produttori di determinati rifiuti speciali non pericolosi (quelli di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g) e scompare, limitatamente ai rifiuti non pericolosi, per le imprese e gli enti produttori iniziali che non hanno più di dieci dipendenti. La tenuta dei registri di carico e scarico relativa alla gestione dei rottami ferrosi e non ferrosi, invece, può essere effettuata mediante l'utilizzo registri Iva

di vendita e acquisto. Novità, infine, per il deposito temporaneo (il raggruppamento dei rifiuti effettuato, prima della raccolta, nel luogo in cui gli stessi sono prodotti) dei rifiuti pericolosi, che può ora essere prorogato fino a tre mesi (dai due precedentemente previsti) indipendentemente dal quantitativo interessato. **Aria.** Il dl 31 dicembre 2007 n. 248 (cosiddetto «mille-

proroghe») ha spostato dall'aprile del 2009 a quello del 2011 il termine entro il quale gli impianti a basse emissioni in atmosfera individuati dall'articolo 281 comma 2 del dlgs 152/2006

devono adeguarsi alle prescrizioni del «Codice ambientale» per la tutela dell'aria.

**Vincenzo Dragani**

Parere dell'Autorità garante del mercato sul disegno di legge di liberalizzazione sui carburanti

# Benzina, meno voce alle regioni

*Su orari e distanze minime uno stop alla discrezionalità*

**R**idurre la discrezionalità degli enti locali per un'effettiva liberalizzazione della rete dei distributori di benzina. Un obiettivo realizzabile eliminando quelle clausole generiche che riespandono i poteri decisionali di regioni e comuni sulle distanze minime tra le pompe e sulla modulazione degli orari a livello territoriale. Sono questi i contenuti principali della segnalazione fatta al parlamento e ai presidenti delle regioni e delle province autonome da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato il 21 dicembre. In Italia il processo di rimozione delle barriere amministrative all'accesso alla distribuzione di carburanti in rete, iniziato con il dlgs n. 32/98 (che ha abolito la concessione trasformandola in autorizzazione), potrebbe ricevere oggi secondo l'Agcm, una accelerazione decisiva, grazie al ddl presentato alla camera dei deputati nel febbraio 2007 e attualmente all'esame del senato, dove la Commissione industria ha approvato il 4 ottobre 2007 le norme relative alla distribuzione carburanti. **Distanze minime e orari frenano le nuove aperture.** Su alcuni passaggi della nuova normativa, come l'abolizione delle distanze minime, l'ultima versione del ddl, approvata dalla Commissione industria del senato, introduce alcune qualificazioni («fatte salve le norme a tutela della salute, della sicurezza e del territorio») che appaiono secondo l'Autorità del tutto superflue, alla luce dei vincoli già previsti dal dlgs 32/98 (e successive modifiche) per il rilascio delle autorizzazioni all'apertura di un nuovo punto vendita. In base a questa norma, infatti, il comune che deve autorizzare il nuovo punto vendita deve verificarne la conformità alle disposizioni del piano regolatore, alle prescrizioni concernenti la sicurezza sa-

nitaria, ambientale e stradale, alle disposizioni per la tutela dei beni storici e artistici, nonché alle prescrizioni per la prevenzione degli incendi. Il rispetto delle norme a tutela della salute, della sicurezza e del territorio appare, pertanto, già assicurato dai controlli compiuti dal comune, che rendono superflua l'introduzione della deroga per il divieto di imposizione di distanze minime prevista dall'ultima versione del ddl. Queste deroghe, e in particolare quella che fa riferimento al rispetto delle norme «a tutela del territorio», appaiono secondo l'Authority «susceptibili di essere utilizzate dalle regioni per reintrodurre surrettiziamente nelle proprie normative obblighi di rispetto di distanze minime per l'apertura di nuovi distributori di benzina». Dello stesso tenore il parere sui vincoli agli orari di apertura. Nel proprio documento di indirizzi, infatti, le regio-

ni si impegnano ad adottare un orario minimo omogeneo su tutto il territorio nazionale, ma prevedono anche una «ulteriore modulazione» lasciata alle singole programmazioni regionali. Questa clausola sembra lasciare alla discrezionalità di ciascuna regione la possibilità di introdurre, comunque, dei vincoli all'orario massimo di apertura degli impianti. **La qualità va imposta a tutti.** Obbligo di qualità ma solo per i nuovi entranti. Il ddl e, soprattutto, il documento delle regioni fanno riferimento a misure per favorire il miglioramento qualitativo del servizio e della rete che, se indirizzate soltanto ai nuovi entranti e non anche a tutti i punti vendita già presenti, creerebbero discriminazioni nei confronti di chi intenda aprire un nuovo punto vendita. Un primo esempio si ha nei passaggi relativi agli obblighi di superficie minima.

**Silvio Nobili**

I risultati del Global corruption barometer segnano a 4,2 (il massimo è 5), il livello del problema

# Italia, la corruzione è alle stelle

*Il tasso più alto sembra quello dei partiti politici*

Nel corso del 2006 una persona su dieci ha dovuto pagare una tangente. E le prospettive per gli anni a venire sono tutt'altro che rosee. È l'allarme contenuto nell'ultima edizione del Global corruption barometer, l'indagine annuale condotta da Transparency International (Ti) attraverso interviste dirette a 63.199 persone in 60 nazioni. Ebbene, secondo i risultati dell'inchiesta del 2007, negli ultimi dodici mesi il livello di corruzione ha segnato una forte accelerazione nell'Europa sud-orientale e nella zona Asia-Pacifico. Ma è l'Africa a guidare la lista delle regioni più martoriolate dalla piaga delle mazzette. Lo scorso anno, quasi un africano su due ha ammesso di essere dovuto ricorrere all'espedito della corruzione per ottenere un servizio, sia esso legato alla pubblica amministrazione o al settore privato. Tra i paesi più flagellati dal problema, Cameroon, Nigeria e Senegal. Questo dato contrasta fortemente con le percentuali rilevate da Ti nei paesi industrializzati. Nel continente nordamericano, per esempio, la percentuale di cittadini che ha ammesso di essere stato vittima di un episodio di corruzione è stata appena del 5% mentre in Europa occidentale questa percentuale non sembra andare oltre l'8%. Problemi maggiori affliggono la re-

gione dei Balcani dove sono ben tre i paesi che hanno fatto registrare nel 2006 uno dei più alti livelli di corruzione percepita dai propri cittadini: Albania, Macedonia e Kosovo. **Ma come vanno le cose in Italia?** Nonostante la sua posizione di paese industrializzato, il Belpaese si è mostrato essere uno degli Stati più tartassati dal tarlo della corruzione. Almeno stando al livello di percezione del problema mostrato dai suoi cittadini. Come spesso avviene, sono i partiti politici a guidare la classifica delle istituzioni più corrotte della penisola con un punteggio di 4,2 all'interno di una scala che parte da zero (non corrotti) e si spinge fino a 5 (estremamente corrotti). Peggio dell'Italia, soltanto la Bulgaria con il punteggio di 4,3 mentre gli altri grandi competitori del Vecchio continente hanno fatto segnare performance decisamente più positive. Il livello di percezione della corruzione dei partiti politici in Germania e nel Regno Unito si è fermato sul valore di 3,5, in Francia si è arrivati a toccare i 3,7 punti (pari alla media europea), mentre la Spagna ha fatto registrare la performance peggiore tra i virtuosi con 3,9 punti. Superiore alla media europea anche il livello percepito dagli italiani relativo alla corruzione dei membri del Parlamento. Secondo i risultati

dell'inchiesta di Transparency international, infatti, l'Italia si posiziona tra i peggiori a livello comunitario con un punteggio di 3,7 contro i 2,9 della Francia e i 3 della Germania e i 3,1 della Spagna. Grande corruzione alberga anche tra le fila degli operatori dell'autorità fiscale italiana. Il livello di percezione registrato da Ti per il Belpaese ha fatto segnare 3,4 punti a dispetto di una media Ue di 2,7. Le altri grandi economie del Vecchio continente si sono invece distinte in positivo su questo versante. In Germania il punteggio è stato di 2,3 punti, in Francia di 2,6, mentre in Gran Bretagna non si è andati oltre i 2,7 punti. Nella lista dei più virtuosi della Penisola figurano invece le forze armate (2,2) e la polizia (2,3), in assoluta controtendenza rispetto alla maggior parte delle nazioni considerate dal Global corruption barometer. Ma cosa ci aspetta per gli anni a venire? Niente di buono, stando alla percezione del popolo italiano che nel 61% dei casi prevede un incremento del livello di corruzione che affligge il Belpaese. Un ulteriore 23% sembra più fiducioso sul futuro confidando in un assestamento della pratica delle mazzette sui livelli attuali. Mentre sono soltanto 16 su 100 gli italiani che sono fiduciosi in una riduzione della pratica della corruzione sul territo-

rio nazionale. **La mappa della corruzione in Italia - Sanità ed edilizia.** Sono questi i settori della società maggiormente a rischio secondo la mappa della corruzione realizzata dall'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione. In base ai dati contenuti nel documento presentato in occasione della giornata mondiale contro la corruzione, nel corso del 2006 sono calate sensibilmente le denunce per reati di corruzione da parte di dipendenti della pubblica amministrazione, passate da 756 del 2005 a 396 del 2006. Allo stesso tempo, inoltre, è diminuito anche il numero di reati commessi, scesi a quota 120 rispetto ai 132 di un anno prima. Nel corso del 2006, inoltre, in tutta Italia sono stati registrati soltanto sei casi di delitto di corruzione di incaricato di pubblico servizio, il 50% in meno rispetto al 2005. Sul fronte del delitto di corruzione in atti giudiziari, si è avuto un incremento del 65% rispetto al 2005. Per quanto riguarda il delitto di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, le regioni dove è stata rilevata una flessione significativa nel 2006 sono l'Emilia Romagna (-50%), il Piemonte e il Veneto (dove si è registrato un decremento del 40%) e il Lazio (-30%). Tra le Regioni nelle quali si è registrato un aumento di re-

ati di questo genere figurano invece la Basilicata e il Trentino (che hanno registrato la comparsa del fenomeno, rispettivamente con quattro e tre casi, assente nell'anno precedente), il Molise (aumento del 300%, pari a quattro casi), la Puglia (+40%) e la Sicilia (+20%). In termini assoluti, le regioni dove si è registrato il maggior numero di episodi di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio sono la Campania e la Lombardia (con 13 casi) che in-

sieme coprono quasi il 30% del totale dei reati commessi sul territorio nazionale, seguite dalla Sicilia (con 11 casi). Tra le regioni più virtuose, figurano le Marche che, a fronte di due casi accertati nel 2005, non hanno registrato neanche un episodio criminoso nel 2006. E cosa dire del delitto di istigazione alla corruzione? Nel corso del 2006, stando ai dati raccolti dall'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione, si è registrato un

decremento del 10% rispetto al 2005. «Le regioni che hanno fatto rilevare una flessione di reati commessi sono il Lazio (-200%) e la Toscana (-20%), con la particolare menzione delle Marche nelle quali, a differenza del 2005 (due casi), non si sono registrate fattispecie concrete», si legge nel documento. Sul versante opposto, invece, la Calabria (+150%), la Campania (+80%), il Friuli-Venezia Giulia (+60%) e il Piemonte e il Trentino Alto Adige che

hanno fatto registrare un incremento del 50%. In termini di valore assoluto, le regioni nelle quali sono stati commessi più reati di istigazione alla corruzione sono la Campania (47), pari circa al 25% dei reati commessi su tutto il territorio nazionale, la Lombardia (30), e a seguire Puglia, Toscana e Piemonte nelle quali sono stati registrati fatti di reato in misura di poco superiore alla decina.

**Gabriele Frontoni**

**LA LETTERA****Bloccato da vescovi e eco-fondamentalisti***"Ho lottato e fatto errori, ma non lascio"*

**C**aro direttore, è giusto e doveroso chiarire il quadro delle responsabilità della drammatica situazione campana. È vitale, infatti, per la nostra democrazia che vengano alla luce scelte errate, inadeguatezze, inefficienze e le collusioni tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata. Tale assoluta chiarezza è nell'interesse di tutti i cittadini e di tutti gli uomini impegnati nelle istituzioni. Voglio quindi dare il mio contributo a chiarire le vicende di questi anni. Nell'articolo di ieri, Eugenio Scalfari, scrive che in Campania «solo adesso, con dieci anni di ritardo, si è deciso di costruire un termovalorizzatore». In realtà, il piano rifiuti per la nostra regione, definito alla fine degli anni '90 dall'allora presidente della Regione e commissario governativo Antonio Rastrelli con il ministro Ronchi, prevedeva un ciclo industriale di trattamento dei rifiuti con 7 impianti per il trattamento e la trasformazione in combu-

stibile (Cdr) e due termovalorizzatori. La decisione di costruire i termovalorizzatori risale quindi a 9 anni fa. Quando diventai presidente e commissario a mia volta, nel 2000, la gara d'appalto per la gestione dei rifiuti era stata già definita e aggiudicata all'Impregilo, che, in base al contratto, aveva la facoltà di decidere la localizzazione degli impianti. Nei tre anni e mezzo in cui ho fatto il commissario (fino al febbraio 2004, ben quattro anni fa) ho firmato per l'avvio dei lavori e ho fatto tutto quanto potevo per dotare la mia regione di un moderno ciclo di trattamento dei rifiuti, dalla raccolta differenziata ai termovalorizzatori. In una corsa contro il tempo innescata dalla chiusura di tutte le discariche disposta dal prefetto e da una legge dello Stato. Sono riuscito a far costruire, tra mille opposizioni e proteste, i 7 impianti per produrre il Cdr (Combustibile derivato dai rifiuti). Per aprire il cantiere di Acerra ho dovuto fare i conti con osta-

coli di ogni tipo e violente contestazioni. C'erano comitati civici, ambientalisti fondamentalisti, vescovi che predicavano contro i rifiuti-demonio, disoccupati organizzati, esponenti del centrodestra e del centrosinistra che si mettevano a capo dei cortei a caccia di consenso. Mentre delinquenti comuni e manovalanza della camorra facevano la loro parte, provando in ogni modo a intimidire e tenere in scacco le istituzioni locali ogni volta che si faceva un passo avanti verso quella chiusura del ciclo che avrebbe fatto terra bruciata intorno al business delle ecomafie. In questi anni, nella nostra regione, sull'opposizione ai termovalorizzatori e alle discariche, si sono costruite carriere politiche e fortune elettorali. Io sono stato sempre al mio posto. A favore della costruzione dei termovalorizzatori. Pronto al dialogo con i cittadini e alle giuste compensazioni per le comunità locali, ma indisponibile ai ricatti. Nei tre anni e mezzo in cui sono

stato commissario non sono riuscito a costruire il termovalorizzatore. Dopo di me non ci sono riusciti gli altri tre commissari del governo: il prefetto Catenacci, il capo della protezione civile Bertolaso, il prefetto Pansa. Tutti con poteri ben superiori ai miei. Da presidente della Regione - non più commissario - ho garantito a loro la massima collaborazione, sostenendone l'impegno con tutte le risorse e l'appoggio istituzionale possibile. Come si vede non esito a riconoscere le mie responsabilità. Anche nel silenzio dei tanti che hanno ricoperto, prima e dopo di me, ruoli importanti in questa partita. La priorità oggi è dare soluzioni durature al problema. Se le mie dimissioni potessero servire a questo, non avrei la minima esitazione. Ma in questo momento sento il dovere di portare avanti con fermezza la battaglia di civiltà condivisa da tutti gli italiani onesti.

**Antonio Bassolino**

**EMERGENZA RIFIUTI****'Subito nuove centrali di smaltimento'**

*Il piano di Prodi: ripulire le strade e definire le aree per lo stoccaggio dei rifiuti*

**ROMA** - Una "road map" contro l'emergenza rifiuti. Romano Prodi vuole stringere i tempi. Tra oggi e domani, insieme ai ministri competenti, darà il via libera al suo piano in tre mosse per chiudere l'"affaire monnezza": liberare subito le strade dai rifiuti; individuare le aree per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe; programmare e avviare la costruzione dei nuovi termovalorizzatori. Ossia le centrali per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti che dovranno assicurare «l'autonomia» dall'estero. Per il premier la situazione campana non è più tollerabile, sta compromettendo l'immagine internazionale del Paese. Nelle prossime 24 ore incontrerà i ministri competenti, da Giuliano Amato a Alfonso Pecoraro Scanio, da Arturo Parisi a Antonio Di Pietro. Ormai, si tratta solo di definire i dettagli. Il primo passo quindi sarà quindi liberare le strade dalla spazzatura che invade Napoli. Il Professore ha insistito con il titolare della Difesa per l'impiego dell'Esercito. «Mi sono assunto la responsabilità in prima persona e intendo fare tutto per risolvere il problema». E l'invio delle forze armate rappresenta anche un «segnale» da dare ai cit-

tadini. Parisi in un primo momento non ha nascosto qualche perplessità. Accettando alla fine la soluzione prospettata dal premier. Nel capoluogo campano sono già in azione due "mezzi ruotanti" (HD6), ossia delle ruspe del Genio militare dotate di rimorchio. Altre due arriveranno in giornata anche se non è ancora chiara la loro destinazione finale. Non solo. Con ogni probabilità l'esercito non verrà impiegato solo per sottrarre gli istituti scolastici dall'assedio dell'immondizia ma anche per un intervento generale. Secondo Palazzo Chigi, infatti, è l'unica struttura con mezzi e uomini necessari per affrontare l'emergenza. Il secondo passo è l'individuazione di aree "provvisorie" per lo stoccaggio. Tra oggi e domani dovrebbero essere trovate. Ancora una volta verrà coinvolta la Difesa con caserme e poligoni in disuso. Alcuni dei quali già indicati da Parisi. Poi verranno segnalate le destinazioni finali. Con una precondizione: tutto dovrà avvenire entro i confini nazionali. Il ricorso allo smaltimento all'estero (molte regioni, ad esempio, hanno accordi con la Germania) è ormai troppo oneroso: circa 250 euro per ogni tonnellata di rifiuti. Ed è

questo lo stesso motivo per cui il governo accenderà il disco verde per i nuovi termovalorizzatori. Il governo deciderà quanti saranno (non meno di due) e le aree su cui costruirli. Questa viene considerata la «soluzione definitiva» che (tenendo presente che quello di Acerra sarà operativo entro il 2008) entrerà a regime nei prossimi 3-5 anni. Su questo Prodi ha superato le resistenze del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Il leader dei Verdi non si opporrà alle "tre mosse" ma oggi presenterà anche le sue proposte imperniata sulla bonifica di alcune aree e sul potenziamento della raccolta differenziata. Inoltre stanzierà dei fondi per «compensare» i cittadini danneggiati dalla bonifica o dallo stoccaggio temporaneo. Le nuove centrali di smaltimento per il Professore sono una priorità. E per questo non verranno accettati gli eventuali blocchi illegali ai lavori. Con il ministro degli Interni Amato ha già discusso la necessità di garantire la totale «sicurezza». Per lo stesso motivo Palazzo Chigi ha ammonito gli alleati: «evitare polemiche». Che possono fornire alibi alle proteste locali. La paura infatti è che la tensione politica su An-

tonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino possa complicare il piano del governo. Anche l'ipotesi di nominare un commissario straordinario come Gianni De Gennaro - come sta facendo la Cdl - è per il momento scartata da Palazzo Chigi. Per lo stesso motivo pure la discesa in campo del sindaco di Napoli al fianco dei manifestanti di Pianura non è stata apprezzata dall'esecutivo e dal Partito Democratico. Venerdì anche di questo hanno parlato al telefono il premier e Walter Veltroni. Anche il segretario Pd ritiene che gli sforzi vadano concentrati sull'emergenza. E solo successivamente verranno valutate le responsabilità politiche. Sebbene il ruolo di Bassolino venga vissuto con qualche imbarazzo dai democratici. Non è un caso che Roberto Della Seta, responsabile Ambiente del partito, abbia in questi giorni puntato l'indice contro «lo spettacolo di immobilismo, di difesa del più angusto localismo, offerto in queste ore da troppi autorevoli esponenti del Partito Democratico che ricoprono, non da oggi, incarichi di massima responsabilità istituzionale in Campania».

**Claudio Tito**

**LA SPESA - E' 10 volte di più che in Francia**

## **Impresa impossibile, tutti gli ostacoli per l'avvio**

*Costi e tempi: record negativi - La burocrazia 13 giorni per le pratiche*

**L'**impresa di fare impresa. Non è un gioco di parole. E' la realtà, semplicemente. Una realtà tutta italiana. Un esempio? Avviare un'impresa qui da noi costa diciassette volte più di quanto non costi nel Regno Unito. Ma anche undici volte di più rispetto ai nostri cugini d'Oltralpe, i francesi. In termini tecnici si chiama: start-up. Ovvero: l'avvio. Semplicemente quello: la partenza di un'azienda. Un imprenditore italiano deve mettere sul tavolo 3 mila e 600 euro, minimo, solamente per dire: ecco qui le carte, vi presento la mia nuova impresa. Le prime, primissime carte, ovviamente. In Inghilterra se la cavano con 207 euro. In Francia con 300 euro, circa. In Irlanda con 95. In Nuova Zelanda con l'equivalente di appena 41 euro. E soltanto la Grecia sta messa peggio di noi, nel mondo: oltre 3 mila e 700 gli euro necessari per avviare un'impresa. Eppure ben più dei soldi, contro l'imprenditore italiano è la burocrazia che si accanisce. Una ricerca che il Censis ha fatto insieme con la Confindustria è andata a mettere ordine nei meandri burocratici delle aziende italiane. Ed ecco qui i risultati: cosa succede per lo start-up? L'imprenditore italiano deve girare per un paio di settimane almeno in nove diversi tipi di uffici. Auguri. Però all'inizio, almeno, c'è

sempre l'entusiasmo che spinge. Ma dopo? Dopo il novello imprenditore deve imbarcarsi in diciassette passaggi attraverso la Pubblica amministrazione soltanto per ottenere permessi e autorizzazioni per, ad esempio, costruire il magazzino della sua impresa: totale 284 giorni appresso alla burocrazia. E dopo ancora? Dopo ancora per registrarlo quel magazzino o quel terreno, oppure un fabbricato: che fare? Questa volta l'imprenditore di uffici ne deve girare ben otto, almeno. Come succede in Corea. Otto faticosi passaggi burocratici, il doppio rispetto agli altri Paesi industrializzati, in media. Perché in Svezia, ad esempio, ne basta soltanto uno di passaggio burocratico. Negli Stati Uniti quattro. «E la verità è che io passo il mio tempo a firmare montagne e montagne di carte che nulla hanno a che fare con l'impresa, ma sono soltanto fardelli burocratici». Matteo Colaninno, come dire? è uno che di imprese se ne intende. E' il presidente dei giovani della Confindustria. Ed è esasperato dalla burocrazia. Meglio: affogato. Dice Colaninno: «Non penso proprio che sia aumentando i pacchi di carte o il numero dei passaggi burocratici che si rende più trasparente l'impresa verso il mercato. Anzi. La burocrazia ha senso se ha obiettivi nobili. E invece in questa

maniera tende soltanto ad affaticare le imprese italiane. Soprattutto le imprese piccole. Non possiamo certo non tenere conto che ogni passaggio burocratico è un costo. Spesso un costo impegnativo. Le imprese italiane hanno bisogno di tutela». Perché sono vitali e creativi gli imprenditori del nostro Paese, oltre 7 milioni e 100 mila le aziende censite in Italia lo scorso anno. Ed è grazie a questa spinta creativa che ancora oggi da noi c'è il saldo netto positivo delle aziende, la natalità che supera sempre la mortalità: più di 70 mila il saldo attivo dell'ultimo rapporto Unioncamere (73.333, per la precisione). Lo stesso rapporto, però, ci segnala anche una brusca frenata. Un rallentamento del tasso di crescita: da 1,6 a 1,2%. E questo perché nell'ultimo anno le cancellazioni sono aumentate molto. Un segnale poco rassicurante. C'entrano qualcosa le tasse tutte italiane per le aziende? Da noi pesano per il 76% degli utili dell'impresa, contro, per capire, il 47,8% medio dei Paesi Ocse. Ma non solo. Oltre che molto di più, ci vuole anche molto più tempo per pagarle, le tasse: 360 ore, ha calcolato il Censis, ci mette un imprenditore a compilare i moduli dei pagamenti, contro le 203 ore della media dei Paesi dell'Ocse. E, va da sé, che il tempo è denaro. Ogni impresa in Italia ha bisogno, in

media, di un impiegato che sia addetto soltanto a sbrigare i rapporti con le Pubbliche amministrazioni. Non è un onere da ridere. E in un conteggio globale, si stima che la spesa a carico del sistema produttivo per gli espletamenti amministrativi sia di oltre 13,7 miliardi di euro, pari a circa l'1% del Pil (dati 2005 Censis-Confindustria). «Queste cifre non possono non farci capire che la misura è decisamente colma», dice ancora Matteo Colaninno. Che lancia una proposta al governo: «Introduciamo l'autocertificazione anche nel mondo delle imprese. E' assurdo che una legge così bella e così antica non venga applicata proprio nell'ambito imprenditoriale». Sembra, sembrerebbe l'uovo di Colombo. «Io dico semplicemente che è possibile. Di più: è facile», aggiunge ancora Matteo Colaninno. E spiega: «Basta fissare regole trasparenti. Diciamo che si può autocertificare tutto quello che non è tassativamente soggetto ad autorizzazioni esplicite e specifiche. In questa maniera non dico che potremmo eliminare la burocrazia, ma almeno saremmo in grado di tagliarne via una grande fetta. C'è poco da fare ironia: è davvero l'uovo di Colombo».

**Alessandra Arachi**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.9**

**LEGGE FERMA IN SENATO**

# **E da dieci anni tutti promettono (e non fanno) lo sportello unico**

*Bassanini lo aveva ideato nel 1998 contro la criminalità*

**ROMA** — Non è che il problema non sia mai stato preso in considerazione. Anzi. Sono non si sa più quanti lustri che i governi in successione si chiedono cosa fare per combattere la burocrazia nelle imprese. Ed è da più di dieci anni, ormai, che la risposta ha sempre avuto lo stesso nome: sportello unico per le imprese. Un nome, una chimera. Anche qui siamo in presenza di quello che a tutti gli effetti sembrerebbe l'uovo di Colombo. Eppure

questo sportello unico che avrebbe come compito principale quello di semplificare le procedure amministrative, e rendere quindi molto più semplice la vita alle imprese, è sempre rimasto sulla carta. O è andato poco poco oltre. Con Franco Bassanini, ad esempio. Ministro della Funzione pubblica, nel 1998 lo aveva voluto anche per combattere la corruzione e la microcriminalità organizzata nel mondo dell'imprenditoria. E' stato messo in piedi. Non è mai

decollato. Ed è arrivato quindi il turno del governo di Silvio Berlusconi. Lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi appena insediato promette: faremo lo sportello unico per le imprese. E continuerà a prometterlo per tutto il tempo della sua legislatura. Ora ci siamo di nuovo, con il governo di Romano Prodi. Adesso ci ha pensato Pierluigi Bersani, ministro per lo Sviluppo economico, a portare sul tavolo di Palazzo Chigi il disegno di legge per

un nuovo sportello unico, finito nel calderone delle liberalizzazioni. E nel marzo dell'anno appena passato ha avuto il via libera del governo. Approdato a Montecitorio ha avuto l'ok dell'aula. Ora giace in Senato. In commissione Industria, per la precisione: siamo arrivati alla seconda lettura. Chissà se questo sportello unico riuscirà a vedere la luce dell'aula di Palazzo Madama.

**Al.Ar.**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.10**

**MESSAGGI «POLITICI»** - La leghista Maraventano finisce nei guai per aver usato carta del Comune con il logo del Carroccio

## Caprette e secessione, la corsa agli auguri anomali

*Rivoluzionari africani, Einstein e poesie: i sottosegretari si sfidano con i bigliettini*

**ROMA** — Non è uno scherzo: c'è chi per gli auguri di Natale si è visto proporre addirittura l'impeachment. È successo ad Angela Tramontano, vicesindaco leghista di Lampedusa, accusata dal capogruppo del Partito democratico, Giuseppe Palmeri, di aver usato «per gli auguri natalizi alle istituzioni» nientemeno che «carta intestata del comune con il logo della Lega Nord». Uno scandalo immotivato, secondo l'accusata, che gli ha risposto per le rime: «I bigliettini d'auguri natalizi con il logo del Comune e della Lega Nord li ho fatti stampare a mie spese». Nell'attesa che il battibecco si trasferisca su chi ha pagato i francobolli, ci si consoli, comunque, con la venialità del peccato. Ma perché poi un esponente politico, sia pure impegnato in un compito istituzionale, dovrebbe evitare di esprimere le proprie idee? Prendete l'«On. Elidio De Paoli», sottosegretario per le Politiche giovanili. Ex marxista leninista, già editore del giornale Lotta di classe,

ex senatore, ora leader della Lega per l'autonomia alleanza lombarda Lega pensionati che ha portato in dote a Romano Prodi 150 mila voti, poteva rinunciare ad augurare ai suoi colleghi di governo, a caratteri proletari ma cubitali «un 2008 di pace e autodeterminazione dei popoli»? Damiano Stufara, assessore rifondarlo alle Politiche abitative della Regione Umbria, nel suo biglietto d'auguri ha preferito invece ricorrere a una citazione: «Noi dobbiamo osare inventare l'avvenire». Firmato: «Thomas Sankara, rivoluzionario africano». Non è stata da meno la sua collega di partito Rosa Rinaldi, che augurando buone feste ha stigmatizzato, con le parole del Mahatma Gandhi che «Nessuna civiltà potrà essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre». Mentre Guido Milana, presidente del Consiglio regionale del Lazio, ha voluto esagerare. Ricordando a tutti che il prossimo 8 marzo è il centenario della festa della donna (ma non è appena passato Capodan-

no?) ha sfoderato citazioni di Margherita Hack, Simone de Beauvoir, Virginia Woolf, Madre Teresa di Calcutta, Tina Anselmi, Marguerite Yourcenar, Indira Gandhi, Rosa Luxemburg, Shirin Ebadi, Maria Curie, Anna Frank e Rita Levi Montalcini: poi il biglietto è finito. Davvero gettonatissime, le citazioni, nei bigliettini d'auguri istituzionali di quest'anno. Sentite questa: «M'accompagna lo zirlino dei grilli/e il suono del campano al collo di un'inquieta capretta/ il vento mi fascia/di sottilissimi nastri d'argento/e là, nell'ombra delle nubi sperduto/giace in frantumi un paesetto lucano». La bucolica lirica di Rocco Scotellaro adorna il prestigioso bigliettone augurale (formato A3) di Filippo Bubbico, sottosegretario allo Sviluppo economico: naturalmente lucano doc. Versi toccanti, come saranno certamente pure quelli della Pastorale di Jean-Baptiste Cerlogne che danno un sapore locale a un altro bigliettone (sempre formato A3), quello di Lu-

ciano Caveri, presidente della Val D'Aosta. «Quetten noutra cabanna/agne, fèye et maouton/ Beissen bà din la plana/Tsertsé ci dzen popon». Peccato solo che l'assenza di una traduzione impedisca ai più di apprezzarne la profondità. Il sindaco di Civitavecchia Giovanni Moscherini, dal canto suo, ha scomodato Albert Einstein. Mentre il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati si è aggrappato ad «Antoine de Saint-Eupéry» (verosimilmente Antoine de Saint Exupéry). Di sicuro effetto la frase tratta dal Piccolo principe: «Solo i bambini sanno quello che cercano». Nessuno però batte in creatività il vicepresidente dell'Abruzzo, Enrico Paolini, che ha tappezzato il biglietto d'auguri con i titoli dei giornali che magnificano la sua Regione, da The Independent al New York times. Azzardando: «Insieme, nel 2008, si può fare ancora meglio». Auguri.

**Sergio Rizzo**

**CORRIERE DELLA SERA** – pag.11**IL PERSONAGGIO** - Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano: lo Stato dia più soldi a Prodi

## **Durnwalder e il super stipendio: io il politico più pagato? Me lo merito**

**MILANO** — Chi lavora va pagato. E anche bene. È questo il motto di Luis Durnwalder, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, esponente di spicco della Svp e dal '73 in politica, finito nell'occhio del ciclone non solo per le sue polemiche di fine anno con il governatore del Veneto Giancarlo Galan, ma anche per essere risultato, nella classifica stilata dal quotidiano in lingua tedesca Tageszeitung, il politico più pagato d'Italia: 25 mila e 600 euro al mese di stipendio. Più di Romano Prodi, che ne dichiara 7 mila e 200. Più del governatore trentino Lorenzo Dellai, che ne dichiara 10 mila. E più della Cancelliera tedesca Angela Merkel: a occhio e croce 19 mila e 300. Il diret-

to interessato, però, non si scompone: «Intanto va detto che i politici tedeschi hanno anche la possibilità di fare attività privata: consulenze e altro. Non so se ciò valga anche per la Merkel, ma per gli altri è consuetudine. E poi io credo che anche i politici debbano essere ben retribuiti. Così, se gli stipendi sono alti, anche i professionisti più validi entrano in politica». E una Provincia autonoma, così come una Regione, «beh, va amministrata con cura. Ci vuole un presidente che sia responsabile, né più né meno di un direttore generale in una banca». Ecco perché le cifre del suo stipendio non lo sconvolgono: «Intanto riportano il lordo. Al netto anche delle tasse, il 52 per cento, sono 12 mila». Sem-

pre quasi il doppio del premier... «E io che ci posso fare? Non credo che prenda così poco. E se è vero, lo Stato deve dargli di più. Non è giusto che un presidente del Consiglio percepisca uno stipendio inferiore a quello di un deputato». Che siano 25 mila o 12 mila, comunque, per Durnwalder sono meritatissimi: «Comincio a battagliare ogni giorno alle 6 e non finisco prima di mezzanotte. Lavoro e voglio essere pagato. Mi sembra semplice». E a Galan, che lo ha indicato come esempio di spreco politico, e che in più ha criticato duramente Prodi per averlo incontrato a fine anno, «Durni» replica ridendo di gusto: «Ma povero Galan, pensare che abbiamo pescato assieme anche in

val Pusteria. È solo arrabbiato per la storia di Cortina che vuol passare da noi e abbandonare il Veneto. Ma è colpa mia se lui governa male? Comunque, io Prodi lo conosco da anni e abbiamo un ottimo rapporto. Abbiamo parlato di tutto: delle nostre richieste, e anche di Cortina. E per quanto riguarda la lealtà a questo governo... noi della Svp la manterremo. Siamo gente seria. L'ha capito anche Berlusconi, che da premier manco ci riceveva. E che ultimamente, credendoci dei montanari ingenuotti, voleva conquistarci "regalandoci" la rimozione della Biancofiore. Mica siamo stupidi, noi».

**Angela Frenda**

**CORRIERE DELLA SERA — pag.23**

**IL CASO - Non bastano 18 mila candidati per 380 posizioni**

# Giudici, il concorso dei bocciati Nei temi anche un «risquotere»

**ROMA** — Nella sede del Consiglio superiore della Magistratura non ci si ricorda di nulla di simile almeno negli ultimi dieci anni. L'ultimo concorso espletato per reclutare i nuovi uditori giudiziari, cioè i nuovi magistrati che inizieranno proprio oggi il loro tirocinio è rimasto «scoperto» per ben 58 posti su 380. Eppure è stato un concorso record: con 43 mila domande, 18 mila ammessi e oltre 4 mila candidati che sono riusciti a terminare le prove scritte, che probabilmente è il numero più alto mai registrato di compiti consegnati agli esami per entrare in magistratura. Motivo principale: l'impreparazione degli aspiranti giudici. Molti dei quali sono inciampati non solo su leggi e pandette, ma anche su compiti zeppi di errori di

grammatica e persino di ortografia. «Vi risparmio le indicibili citazioni solo per pudore — ha scritto il giudice della Corte d'Appello di Palermo, Matteo Frasca, uno dei componenti della commissione esaminatrice, facendo un bilancio della sua esperienza sul sito del Movimento per la Giustizia — ma vi assicuro che hanno indotto seri dubbi sulle modalità di conseguimento del diploma di scuola media inferiore». Tra gli errori anche un «risquotere», scritto con la q. Man mano che proseguiva la correzione degli scritti sono cominciate ad arrivare a Palazzo dei Marescialli delle note che lanciavano l'allarme su una probabile ampia non copertura dei posti messi a concorso. Eugenio Albamonte, magistrato segretario del

Csm, di Md, conferma: «In passato non era mai accaduto: potevano restare vacanti al più tre o quattro posti, magari perché i vincitori avevano optato per l'avvocatura generale oppure per il notariato». A conti fatti, nel concorso, le cui procedure si sono concluse così malamente il 31 dicembre scorso, sono stati ammessi all'orale solo in 342. Di questi anche altri 20 non sono riusciti a tagliare il traguardo finale. Una situazione che ha spinto il Csm ad autorizzare il ministro Mastella a nominare uditori anche i tre candidati che pur non avendo raggiunto il punteggio medio fissato per le varie prove, avevano tuttavia superato la sufficienza per ognuna di esse. I vincitori, inoltre, secondo le statistiche di Frasca, sono già

piuttosto «anziani», per essere dei principianti: quasi il 71 per cento ha tra i 29 e i 35 anni, e altri 26 hanno addirittura tra i 36 e i 43 anni. Per porre rimedio al vuoto di organici (in tutto 1.272) Mastella ha annunciato al Csm la sua intenzione di lanciare subito un nuovo concorso per 500 posti. Questa volta, però (secondo le procedure stabilite dall'ex ministro Castelli, ma con una sostanziale condivisione dell'attuale compagine ministeriale di centrosinistra) esso sarà di secondo livello. Cioè riservato solo a chi già lavora nelle professioni legali. Chissà se almeno così si eviteranno gli errori di ortografia.

**M. Antonietta Calabrò**

## Se la scrittura finisce in soffitta

Un altro allarme per l'intero sistema scuola viene dalla massiccia bocciatura a un concorso di aspiranti magistrati che nelle prove scritte hanno infilato errori gravi non solo nella gestione sintattica del loro periodare, ma anche svarioni di grammatica e persino di ortografia. C'è da sottolineare che i candidati erano tutti almeno dottori in legge. E' la naturale conseguenza di un brutto vezzo educativo che da trent'anni ha messo in soffitta le regole elementari della scrittura, per non voler castrare una presunta libertà espressiva. Non è il caso di fare dell'umorismo, perché c'è poco da ridere. Se fossimo in un Paese serio dovrebbe partire da domani una verifica a tappeto sulle capacità di scrivere in modo corretto non solo dei docenti della scuola media e superiore, ma soprattutto di quelli dell'Università.

**Giorgio De Rienzo**

I 60 ANNI DELLA CARTA

# La Costituzione si riforma se c'è lo spirito dei fondatori

La Costituzione della Repubblica italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, fu, come tante volte è stato osservato, il frutto di un alto e nobile compromesso tra i partiti antifascisti. Non solo fra comunisti e cattolici democratici che di quel compromesso furono in effetti i principali artefici ma anche fra liberali e socialisti, fra statalisti e assertori dell'iniziativa privata, fra centralizzatori e fautori delle autonomie. Insomma tra forze politiche diverse e contrapposte, che per giunta, nel bel mezzo del lavoro costituente, si erano trovate drammaticamente divise dalla linea di frattura aperta, in Italia e nel mondo, dall'insorgere della guerra fredda. Se negli anni successivi la frattura non degenerò in guerra civile, ciò si dovette anche alla tenuta di quel patto originario, mai esplicitamente rimesso in discussione dai partiti maggiori che pur ne davano letture contrastanti. Il segreto del compromesso, e della successiva tenuta, stava nel carattere aperto e articolato di un testo che, a dispetto delle sue ampie dimensioni (139 articoli senza contare le "Disposizioni transitorie e finali") e del suo carattere dettagliato (dunque relativamente rigido), si prestava a interpretazioni non univoche e autorizzava speranze diverse. Se da un lato

l'impianto istituzionale disegnato nella seconda parte riproduceva nella sostanza un modello liberal-parlamentare già sperimentato dalla fine dell'Ottocento (e figlio a sua volta del compromesso fra teorie liberali e istanze democratiche), dall'altro il preambolo sui "Principi fondamentali" e tutta la parte prima, relativa ai "Diritti e doveri dei cittadini", inserivano in quell'impianto elementi di "democrazia sociale" (dal diritto al lavoro ai limiti al diritto di proprietà) teoricamente non incompatibili con un'evoluzione del sistema in senso propriamente socialista (la "rivoluzione promessa" di cui parlava, in termini critici, un illustre costituente come Piero Calamandrei). Questa ricchezza di contenuti "sostanziali" e questa molteplicità di letture possibili se da un lato fecero la fortuna della Costituzione, rendendola compatibile con progetti politici diversi, dall'altro ne determinarono alla lunga un graduale e fisiologico logorio, a fronte delle trasformazioni politiche e culturali intervenute in Italia e nel mondo negli ultimi decenni del secolo ventesimo. Alcuni articoli della prima parte (a cominciare dal famoso articolo 1, che vuole la Repubblica "fondata sul lavoro") risultavano obsoleti, legati com'erano a un'ideologia "lavorista" irrimediabilmen-

te invecchiata. I contorni della "rivoluzione promessa" diventavano nebulosi, o addirittura minacciosi, in presenza della crisi dei sistemi comunisti culminata nel biennio '89-91. Ma soprattutto la "rivoluzione maggioritaria" italiana dei primi anni Novanta faceva apparire necessario l'aggiornamento di un disegno istituzionale quello delineato nella seconda parte figlio legittimo della cultura politica che l'aveva espresso: una cultura basata sul proporzionalismo e sul primato dei partiti di massa come insostituibili strumenti di espressione della volontà popolare. Donde il proliferare di proposte o di tentativi di revisione, ora affidati alle procedure già saggiamente previste dai costituenti con l'articolo 138 (questo l'iter seguito dalla riforma federalista del centro-sinistra nel 2001 e da quella globale proposta alla fine della legislatura successiva dal centro-destra e poi bocciata nel 2006 in sede di referendum confermativo), ora consegnati a organismi ad hoc (la Commissione bicamerale del 1997), peraltro mai pervenuti a risultati concreti. Negli ultimi mesi il tema della riforma costituzionale è tornato d'attualità, in coincidenza con le nuove scosse di assestamento che stanno ridisegnando la configurazione delle principali forze in

campo. E pare almeno acquisita, dopo le infelici esperienze delle ultime tre legislature, la necessità di un accordo il più possibile ampio, vuoi per limitati interventi di revisione della seconda parte, vuoi per una più impegnativa operazione di riscrittura globale. Sulla carta i margini di accordo sembrano esistere, anche su punti importanti come la modifica del bicameralismo "perfetto", a parole da tutti invocata. Quello che ancora manca e lo dimostrano le continue schermaglie tattiche fra gli schieramenti maggiori e all'interno di ciascuno di essi sulla questione assai più modesta della riforma elettorale è il senso di un compito comune e imprescindibile, è lo spirito costituente che animò i padri fondatori del '46-'47 in presenza di fratture politico-ideologiche assai più profonde e motivate di quelle che oggi dividono i due poli. Finché almeno un po' di quello spirito non sarà ritrovato, meglio accontentarsi della piccola manutenzione e tenersi la vecchia Costituzione così com'è, con i suoi limiti e i suoi anacronismi. La Repubblica italiana e la sua classe dirigente non possono permettersi nuovi fallimenti o, peggio ancora, nuovi pasticci, in una materia così delicata e così carica di significati simbolici.

**Giovanni Sabbatucci**

## Per 700 mila contribuenti scatta il fisco semplice

*Dal 2008 una sola imposta al 20%. Possibile il "fai da te" se il commercialista non abbassa la parcella*

**ROMA** - Per i micro imprenditori e i professionisti che guadagnano meno di 30 mila euro all'anno è arrivata la semplificazione fiscale tanto attesa: il "forfettone". Da quest'anno pagheranno un'unica imposta, con aliquota al 20%, che sostituisce Irap, Irpef, addizionali e Iva. Circa 700.000 contribuenti "minimi", secondo le stime del ministero dell'Economia, sceglieranno quest'anno di aderire al nuovo sistema fiscale che permetterà inoltre di essere esonerati dagli studi di settore. Oltre ai risparmi economici, in media di 361 euro, notevoli sono i vantaggi dal punto di vista della semplificazione in termini di adempimenti e contabilità. Anche per i commercialisti, quindi, il lavoro sarà molto più facile e di conseguenza dovrebbero chiedere parcellari minori. Ma se non accadrà il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sta già pensando di chiedere all'Agenzia delle entrate e Sogei di elaborare un software semplificato e gratuito che i contribuenti potranno scaricare e compilare da soli. Per ora si tratta di un'ipotesi, tutto dipenderà dall'atteggiamento degli stessi commercialisti che rispetto al lavoro svolto fino ad oggi, cioè il calcolo della contabilità mensile, dovranno effettuare un'unica operazione. A fine anno dovrà essere effettuata la somma delle fatture fatte a cui dovrà essere sottratta la somma dei costi sostenuti. Sul risultato bisognerà applicare l'aliquota del 20%. È evidente quindi che i commercialisti dovranno rivedere le loro tariffe anche perché il passaggio al "fai da te" per i contribuenti è semplice. Possono accedere al nuovo sistema i contribuenti che nel 2007 hanno conseguito ricavi o compensi in misura non superiore a 30.000 euro. Anche chi apre un'attività potrà aderire al "forfettone" se si aspetta di rientrare nel tetto dei 30.000 euro. Chi aderisce all'aliquota unica sarà esonerato dagli obblighi di registrazione delle fatture, dei corrispettivi, degli acquisti, della tenuta e conservazione dei registri della dichiarazione e comunicazione annuale e dalla compilazione e invio degli elenchi clienti e fornitori. Per evitare confusione e problemi, in questi primi giorni di applicazione del nuovo regime, è sufficiente che il professionista o l'imprenditore "ai minimi" emetta fatture scrivendoci sopra "ai sensi dell'articolo 1, comma 100, della Finanziaria 2008". Gli uffici dell'Agenzia delle Entrate sono a disposizione per fornire chiarimenti, anche su appuntamento.

Il testo istitutivo è stato riveduto sulla scorta dei rilievi dell'Ue

# Zone franche, le indicherà il Cipe e riguarderanno non solo il Sud

*I benefici infatti sono estesi a tutto il Paese al fine di contrastare l'esclusione sociale*

**ROMA** - Si ritorna a sperare nelle Zone franche urbane, ma questa volta con un testo riveduto e corretto secondo le prescrizioni Ue, prima fra tutte quella che ne estende i benefici a tutto il Paese e non più alle sole regioni meridionali. Si ricorderà che nel 2007 la Commissione Europea aveva congelato le Zfu, chiedendo al Governo italiano di definire meglio aree d'intervento e platea dei beneficiari. Adesso con il via libera europeo l'articolo 71 della Finanziaria 2008, mirando a "contrastare i fenomeni di esclusione sociale in circoscrizioni o quartieri caratterizzati da degrado", inserisce l'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap, dall'Ici e dal versamento dei contributi da lavoro dipendente per le piccole e micro imprese che avvieranno una nuova attività in una "zona franca urbana" (Zfu) nel periodo compreso tra il 10 gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012. Le agevolazioni si riconfermano in una esenzione totale per i primi cinque periodi d'imposta, che scende al 60% dal sesto al decimo anno di attività; al 40% per l'undicesimo e il dodicesimo e al 20% per le successive due annualità. In

ogni periodo d'imposta, per Irap e Ires il plafond di reddito massimo esentabile è stato fissato a 100.000 euro, maggiorato di 5.000 euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. L'esenzione dall'Irap è possibile fino alla concorrenza di 300 mila euro del valore della produzione netta ed è limitata solo ai primi cinque anni di attività. L'esenzione dall'Ici, a partire dal 2008 e fino al 2012, riguarda gli immobili che si trovano nelle Zfu: per poter usufruire dell'agevolazione, l'impresa deve essere proprietaria dell'immobile e deve utilizzarlo per l'esercizio della nuova attività economica. Quanto invece all'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, l'agevolazione si applica, per i primi cinque anni di attività e nei limiti di un ammontare massimo di retribuzione che sarà successivamente definito, solo con riferimento ai contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato di durata almeno annuale. Altra condizione è che almeno il 30% degli occupati risieda nel Sistema locale di lavoro (unità territoriale costituita da più comuni contigui fra loro, individuata sulla base

dei flussi di pendolari) in cui ricade la zona franca urbana. Rispetto al dettato della Finanziaria 2007 sulla fiscalità di vantaggio per le aree a maggior rischio di degrado urbano e sociale, la manovra 2008 delinea ulteriormente i contorni delle agevolazioni e affida a un decreto ministeriale, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge finanziaria, il compito di determinare, nel dettaglio, le condizioni, i limiti e le modalità di applicazione degli "sconti" fiscali. Un'altra modifica rispetto alla finanziaria 2007 è che dai commi che illustrano il provvedimento sparisce il ruolo della Regione, mentre è espressamente detto: «ciascuna delle "Zfu" potrà contare al massimo 30 mila abitanti» e tutte saranno individuate «dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) su proposta del ministro dello Sviluppo economico, applicando parametri socio-economici utili per evidenziare i fenomeni di degrado». Si confermano invece sia l'entità dello stanziamento per il provvedimento che potrà attingere a un fondo di complessivi cento milioni di euro per il

2008 e il 2009 ed anche l'esclusione da questo tipo di agevolazioni per le imprese che operano nei campi della costruzione di automobili e di navi, della fabbricazione di fibre tessili artificiali o sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada. Difficile negarlo: l'incentivo può avere buoni effetti per le economie locali soprattutto se si guarda ai risultati ottenuti nelle tormentate banlieues francesi, dove il meccanismo delle Zfu ha fatto nascere in un decennio circa centomila nuove imprese, in prevalenza artigiane, che hanno dato lavoro a trecentomila persone. Difficile però immaginare la qualità delle ricadute immediate per la Calabria se è vero, come spiegano i tecnici del ministero dello Sviluppo Economico, che le prime "Zone franche urbane" verranno realizzate esclusivamente in alcune metropoli del Sud. Se così fosse, il meccanismo sembrerebbe rivolto più a quartieri come il Brancaccio di Palermo, lo Scampia a Napoli o il Librino di Catania che non alle periferie di città come Lamezia o Crotone.

**Teresa Munari**

**PAOLA** - Martedì prima tappa della concertazione. L'assetto burocratico non convince

## **Nuova mappa della pianta organica Sindacati in trincea, precari esclusi**

*Solo cinque dirigenti dei servizi, nessuna speranza di stabilizzazione*

**PAOLA** - Concertazione sulla bozza di pianta organica del Comune di Paola. È stata convocata per le ore 15,30 di martedì la delegazione trattante composta dalla parte pubblica e dai sindacati territoriali e aziendali (Rsu). L'oggetto della convocazione riguarda la discussione sulla richiesta di concertazione da parte sindacale sulla ipotesi progettuale della pianta organica già elaborata e accolta all'unanimità dalla maggioranza. La pianta organica non viene "rispolverata" da molti anni, mentre per legge si dovrebbe rideterminare ogni tre anni per modernizzare l'apparato burocratico in termini di efficienza e renderlo più snello. Questo aspetto, colto dall'amministrazione comunale, ha accelerato i tempi della elaborazione della pianta organica anche se per la rigida fi-

nanziaria che attanaglia il nostro Paese i comuni non possono assumere i precari (Lsu e Lpu) che da tempo attendono di essere stabilizzati. La parte pubblica della delegazione trattante è composta dal segretario generale del Comune Antonio Fasanella (presidente) e dai dirigenti. La parte sindacale invece è composta dai segretari territoriali Marcello Salerno (Sulpm); Rosario Mandarino (Cisl); Ida Casacchia (Cgil); Francesco Maddalena (Uil) e i responsabili Rsu eletti di recente, 4 della Cisl (Marcello Guida, Vincenzo Carello, Augusto Borgia e Franco Serpa); uno ciascuno Cgil (Giuseppina Maisano), Raffaele Rosalba (Uil) e Francesco Vita Carino (Sulpm). I sindacati, da indiscrezioni filtrate, sono agguerriti. La seduta potrebbe essere movimentata, ma certamente il segretario

generale Fasanella saprà come mediare e affievolire gli "spiriti bollenti". Nella nuova dotazione organica (e questa è la prima e più rilevante novità) si prevede l'organizzazione apicale articolata in 5 aree e non 6 come da molti anni è stata. Queste sono le 5 aree e gli altrettanti possibili responsabili (2 dirigenti e 3 capi-settori) che dovrebbero assumere le rispettive competenze: I settore, Affari generali e istituzionali (Ida Casacchia di nuova nomina); settore Finanze e tributi (Egidio Sorace dirigente riconfermato); III settore tecnico manutentivo (Giovanni Neve riconfermato), IV settore Polizia municipale, polizia amministrativa, attività produttive ed economiche, urbanistica (Quintino Sarpa (già nominato da alcuni mesi, riconfermato); V settore Lavori Pubblici (Antonio

Vigliotti dirigente capo dell'ufficio tecnico). La proposta di rideterminazione della pianta organica oltre a tenere conto dell'esistente ha previsto il potenziamento di alcuni servizi ritenuti fondamentali per le esigenze del Comune. Attualmente i dipendenti comunali sono in tutto 111. Al Comune operano pure da numerosi anni 14 Lsu che attendono da tempo di essere stabilizzati analogamente ai 15 Lpu compresi tre nuovi ingressi provenienti dal Comune di Sangineto. Ma le speranze di stabilizzazioni al momento sono inesistenti. Dopo che la pianta organica sarà licenziata dalla concertazione dovrà essere approvata dalla giunta guidata dal sindaco, Roberto Perrotta.

**Gaetano Vena**